



**HAL**  
open science

# La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma

Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi

► **To cite this version:**

Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi. La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma. Cuma, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 Settembre – 1 Ottobre 2008), pp.637-717, 2010. hal-01673906

**HAL Id: hal-01673906**

**<https://hal.science/hal-01673906>**

Submitted on 1 May 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# CUMA

ATTI DEL QUARANTOTTESIMO CONVEGNO  
DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

*TARANTO 27 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE 2008*



ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA  
DELLA MAGNA GRECIA - TARANTO  
MMIX

LA NECROPOLI MONUMENTALE DI ETÀ ROMANA  
A NORD DELLA CITTÀ DI CUMA

---

*Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi*

*Con la collaborazione di:*

*Stephane Abellon*

*Marie-Pierre Amarger*

*Emmanuel Botte*

*Gaël Brkojewitsch*

*Laëtitia Cavassa*

*Sophie Girardot*

*Nicola Meluzziis*



Nell'ambito dei progetti Kyme II e III, le indagini condotte dal Centre Jean Bérard si sono concentrate, sin dal 2001, sul lato nord-orientale del Monte di Cuma, nell'area posta immediatamente al di fuori della cosiddetta porta Mediana della fortificazione settentrionale indagata dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". L'obiettivo principale era di chiarire l'andamento della laguna di Licola e la presenza o l'assenza di strutture portuali.

Nella zona esplorata, tuttavia, non sono state rinvenute tracce né di porti, né approdi, ma una situazione complessa e diacronicamente articolata, con la presenza di un sepolcreto dell'età del Ferro, di un santuario di età greca e, infine, di parte della necropoli monumentale di età romana<sup>2</sup>.

### 1. Storia degli scavi

La necropoli cumana era già nota grazie agli scavi del XVII secolo<sup>3</sup>. Nel 1606 la scoperta di alcune statue nel territorio di Cuma<sup>4</sup>, diede l'avvio ad un interesse per questa città e, nel corso del secolo successivo, fu con Carlo III di Borbone che la corte napoletana cominciò a manifestare una viva curiosità per le antichità campane. Nel 1738 ebbero inizio gli scavi di Ercolano e dieci anni dopo quelli di Pompei. Questo nuovo interesse per l'antico investì, con entità minore, anche il sito dell'antica Cuma, dove in assenza di "scavi di Stato" scavatori improvvisati si misero a depredare la

---

<sup>1</sup> Il contributo offerto in questa sede rappresenta una sintesi aggiornata di una serie di lavori condotti dall'*équipe* del Centre e in parte presentati in occasione di convegni e dibattiti scientifici nazionali ed internazionali.

<sup>2</sup> Queste ricerche sono state pubblicate in modo preliminare: BRUN, MUNZI 2001, pp. 484-487; BRUN, MUNZI 2002, pp. 467-470; BRUN, MUNZI 2005, pp. 346-359; BRUN, MUNZI 2006, pp. 342-349; BRUN, MUNZI 2007, pp. 287-299; BRUN *et ALII* 2000, pp. 131-155; STEFANIUK *et ALII* 2003, pp. 399-435.

<sup>3</sup> BURELLI, VALENZA MELE 1989, pp. 7-42; CAPUTO *et ALII* 1996, pp. 41-45. La storia degli scavi nella necropoli di Cuma è stata recentemente studiata da MELUZZI 2005-2006.

<sup>4</sup> GABRICI 1913, col. 32; A. Ferri nel 1606 pubblicò un opuscolo intitolato *Apparato delle statue nuovamente trovate nella distrutta Cuma e descrizione del tempio, ove dette statue erano collocate*, Napoli 1606.

necropoli. Intorno alla metà del XVIII secolo furono intrapresi interventi irregolari che interessarono anche le aree di necropoli. Nel 1755, sotto la guida dell'ingegnere del Genio militare spagnolo Don Rocco Gioacchino Alcubierre e del suo assistente, l'ingegnere svizzero Karl Weber, si rinvennero tombe, sepolcri e iscrizioni funerarie di età romana<sup>5</sup>.

### 1.1 *Le ricerche del canonico Andrea de Jorio dal 1809 al 1824*

Le prime vere e proprie ricerche condotte nel “sepolcreto cumano” debbono essere attribuite al canonico Andrea de Jorio che nel 1809 visitò un monumento funerario del II secolo d.C. decorato da stucchi raffiguranti scheletri danzanti<sup>6</sup> e all'interno del quale erano presenti tre letti in muratura sui quali erano ancora depositi i resti ossei dei defunti<sup>7</sup>. Il mausoleo ipogeo, pubblicato nel 1810 nel volumetto *Gli scheletri cumani dilucidati dal Canonico Andrea de Jorio* e noto soprattutto come “la tomba delle danzatrici”<sup>8</sup>, era situato «... al settentrione di Cuma, da cui poco lungi traversava sicuramente la strada Domiziana»<sup>9</sup> (fig. 1).

Nel 1813, Giuseppe de Stefano indagò «sotto le falde del Monte di Cuma e vicino a quel sepolcro dove vi sono i bassi rilievi ben dilucidati dal canonico de Jorio», e trovò nell'area compresa tra le masserie di Domenico Parrella e Matteo Scotti, tre sepolcri di età romana di cui uno «giudicasi una fabbrica per qualche gran personaggio seppellito»<sup>10</sup>. Nel 1815 sempre il de Jorio riprese le sue ricerche nella stessa zona scoprendovi due nuovi «sepolcri

---

<sup>5</sup> RUGGIERO 1888, pp. 195-200.

<sup>6</sup> Il de Jorio, nel volume, erroneamente attribuì l'apparato decorativo del monumento allo «stile greco dei tempi migliori». Fu solo successivamente che il canonico, nel volume sul *Metodo*, corresse la sua prima interpretazione definendo il sepolcro di tipo “misto” ovvero di tipo greco ma edificato secondo tecniche costruttive romane (DE JORIO 1824, p. 41).

<sup>7</sup> DE JORIO 1810, pp. 3-4; RUGGIERO 1888, pp. 201-203; GABRICI 1913, c. 734: «un altro passo ci conduce dall'ipogeo alla camera sepolcrale all'aperto, le cui rovine ancora esistono lungo la via di Licola e più ancora nell'altra via ad occidente, ai giorni nostri soppressa. Quivi esistono i muri della tomba romana con gli stucchi a rilievo, rappresentanti una danza di scheletri, e quella di Corinna negli Elisii».

<sup>8</sup> FRANZ 1950, pp. 42-54; RUGGIERO 1888, pp. 201-203.

<sup>9</sup> DE JORIO 1810, p. 5.

<sup>10</sup> RUGGIERO 1888, p. 203.

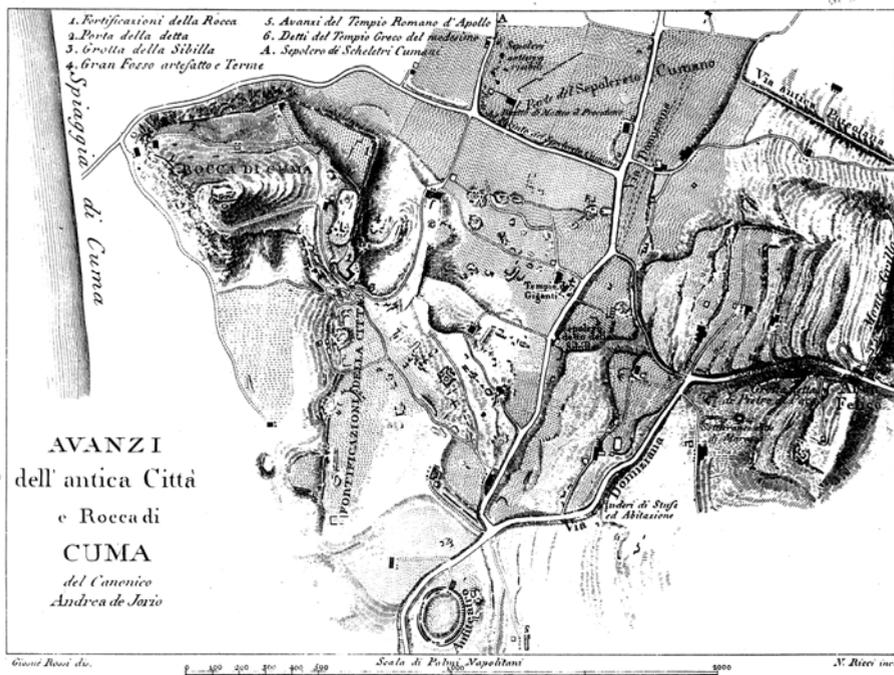


Fig. 1 - Pianta degli Avanzi dell'antica Città e Rocca di Cuma (DE JORIO 1822).

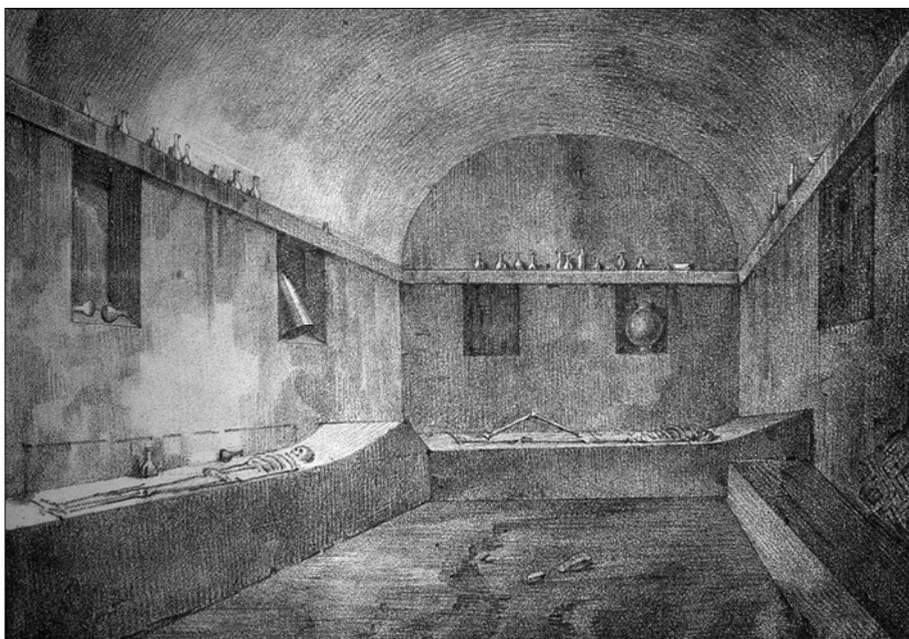


Fig. 2 - Veduta interna del mausoleo scavato nel 1821 dal de Jorio (DE JORIO 1824).

intatti»<sup>11</sup> e nel 1819 aprì un ipogeo in presenza dell'Imperatore d'Austria, dell'Imperatrice, del Principe di Salerno e del loro reale seguito<sup>12</sup>. Nella camera vi erano due letti funerari. Il corredo comprendeva numerose lucerne e unguentari in vetro collocati sulla mensola e un piatto di vetro decorato da un paesaggio dipinto. Nel 1821, un altro monumento funerario romano fu aperto in presenza del Principe Ereditario di Danimarca (fig. 2). In questo caso la camera ipogea, voltata, comportava sei o otto nicchie per urne cinerarie e due o tre letti per inumazioni, probabilmente aggiunti in un secondo momento. Sopra le nicchie correva una cornice dove erano deposti numerosi vasi e unguentari in vetro e in ceramica<sup>13</sup>. Nel 1824 i risultati delle ricerche che il de Jorio condusse nella necropoli cumana furono pubblicati nel saggio *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi*.

La quantità e la qualità delle informazioni descritte nelle due opere del canonico, tuttavia, non possono essere colte in pieno senza il contestuale supporto della pianta degli *Avanzi dell'antica Città e Rocca di Cuma*, inserita come tavola ottava nell'*Atlante* allegato alla seconda edizione della *Guida di Pozzuoli e contorni*<sup>14</sup> (fig. 1). Infatti, in questa pianta, oltre ad essere fornita l'esatta indicazione topografica dell'area esplorata della necropoli (le adiacenze della Masseria di Matteo Scotto di Aniello il Procidano), sono riportati tutti i «sepolcri sotterra visibili»<sup>15</sup> descritti negli *Scheletri cumani*<sup>16</sup> e nel volumetto sul *Metodo*<sup>17</sup>. La pianta rimane inoltre fondamentale per capire la topografia della zona prima degli sconvolgimenti sopravvenuti in seguito alla bonifica della laguna di Licola e all'urbanizzazione.

Dopo il de Jorio, fu il Duca di Blacas, figlio del primo presidente dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, a scavare, tra il 1829

---

<sup>11</sup> RUGGIERO 1888, pp. 203-204.

<sup>12</sup> DE JORIO 1824, pp. 179-180, tavv. V-VI.

<sup>13</sup> DE JORIO 1824, pp. 181-182, tav. VII.

<sup>14</sup> DE JORIO 1822, tav. VIII.

<sup>15</sup> DE JORIO 1822.

<sup>16</sup> È nella pianta degli *Avanzi dell'antica Città e Rocca di Cuma* che viene fornita l'esatta collocazione del "Sepolcro de' Scheletri cumani", indicata con la lettera "A" lungo la strada per Licola, poco dopo una vecchia Masseria, nel luogo dove oggi passa la via delle Colmate.

<sup>17</sup> Le stesse indicazioni vengono fornite nella *Carta Topografica ed Idrografica dei Contorni di Napoli, levata per ordine di S.M. Ferdinando I, negli anni 1817-1818-1819*, Reale Ufficio Topografico del Regno di Napoli, Foglio N° 24 (1839) - *Il Golfo di Napoli con le isole adiacenti* e qualche tempo dopo da BELOCH 1890<sup>2</sup>, tav. 4 e p. 193.

ed il 1842, un certo numero di tombe della necropoli sannitica nel fondo Correale<sup>18</sup>.

## 1.2 *Gli scavi della metà dell'Ottocento*

Verso la metà dell'Ottocento, gli scavi si moltiplicano ad opera di Luigi Correale e del marchese M. Santangelo<sup>19</sup>. Nel 1841, l'architetto C. Bonucci, direttore degli scavi di Pozzuoli, indaga nei pressi della Masseria di Matteo il Procidano, ad ovest del fondo Correale, numerose sepolture greche e romane, molte delle quali private già in passato dei propri corredi<sup>20</sup>. Gli stessi anni vedono anche le ricerche, promosse dal Consiglio di Stato del Regno, nel fondo di L. Correale, seguite sempre dal Bonucci, dove vengono rinvenute numerose tombe greche<sup>21</sup>. Altri scavi nella proprietà di Proculo D'Isanto, effettuati da Lord Vernon, portano al rinvenimento di molti corredi provenienti da tombe greche e romane<sup>22</sup>. In realtà, non si conosce l'esatta ubicazione degli scavi; qualche anno dopo Giuseppe Fiorelli, che lavorerà nella necropoli accanto al conte di Siracusa, li posizionerà in un luogo a nord di Cuma non distante dal mare<sup>23</sup>.

Bisogna aspettare il 1852 per vedere l'inizio di una serie di scavi sistematici nella necropoli. Il personaggio che promosse tali ricerche era Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa e fratello del re Ferdinando II. Il conte fu coadiuvato nell'impresa da Giuseppe Fiorelli e da Giulio Minervini.

Questi ultimi, oltre che seguire gli scavi, si preoccuparono di renderne noti i risultati, ottenendo solo un parziale risultato<sup>24</sup>. Da una lettura attenta dei documenti si evince come, sia il Fiorelli che il Minervini si soffermino molto sulla descrizione dei pezzi di maggior pregio, in piena mentalità antiquaria, tralasciando quasi del tutto indicazioni di tipo topografico utili a localizzare in modo certo i luoghi interessati dalle "reali escavazioni".

---

<sup>18</sup> GERHARD 1829, p. 163; SCHULZ 1842, pp. 6-10.

<sup>19</sup> SCHULZ 1842.

<sup>20</sup> RUGGIERO 1888, pp. 205-206.

<sup>21</sup> RUGGIERO 1888, pp. 206-207.

<sup>22</sup> RUGGIERO 1888, pp. 207-208.

<sup>23</sup> FIORELLI 1855, p. 51.

<sup>24</sup> FIORELLI 1853. Sia il Fiorelli che il Minervini pubblicarono numerosi articoli sul *Bullettino Archeologico Napoletano* negli anni compresi tra il 1853 ed il 1860.

Fino al 1857, i lavori proseguono in maniera continua, tranne alcune interruzioni, e si concentrano sia nei dintorni del “tempio dei Giganti” sia nel fondo di Stanislao Palumbo, ad est della via Vecchia Licola a Palombara<sup>25</sup>. È in questa zona che viene scoperto nel 1853 il mausoleo delle “teste cerate”, così chiamato perché due dei quattro defunti che vi erano sepolti avevano al posto del cranio una maschera di cera (fig. 3).

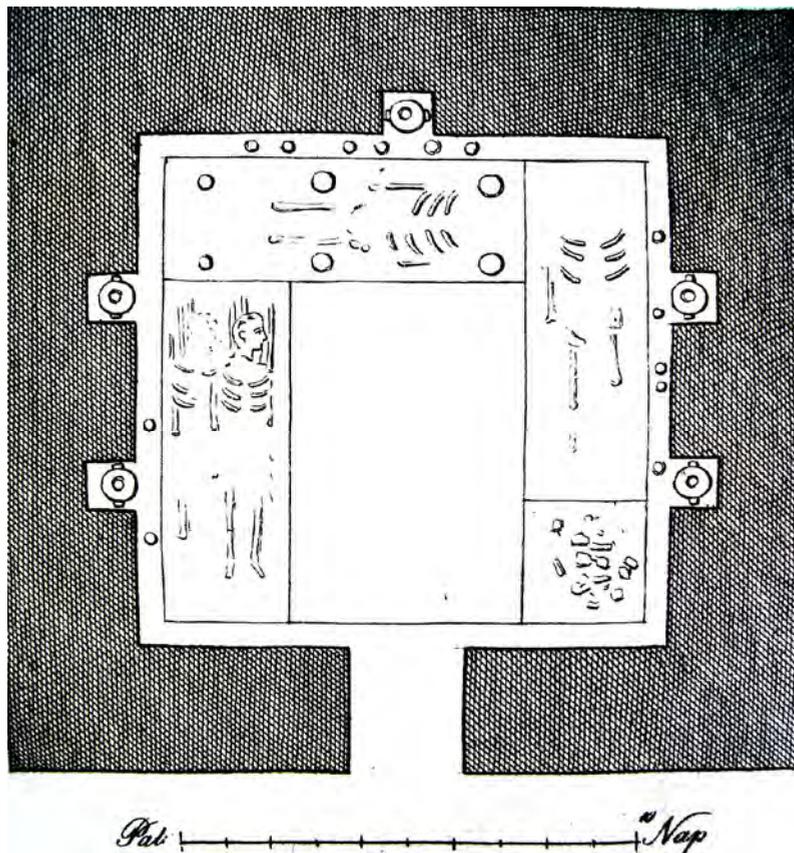


Fig. 3 - Pianta del mausoleo delle “Teste cerate” (MINERVINI 1853).

Particolare attenzione merita quest’ultima scoperta, una delle poche documentate in maniera dettagliata grazie all’eccezionalità del rinvenimento

<sup>25</sup> MINERVINI 1853, pp. 105-107, pp. 121-125.

che ha dato avvio ad una ricca letteratura<sup>26</sup>. Il mausoleo è composto da una cella ipogea approssimativamente rettangolare e da un coronamento di forma ottagonale, visibile ancora oggi sul margine orientale della via Cumalicola. Conservata su un'altezza di circa tre metri, la parte superiore è edificata in opera mista con paramento in opera reticolata, ammorsature angolari in tufelli e fasce in laterizio; l'esterno era ricoperto da intonaco bianco. La camera ipogea comporta delle nicchie, ciascuna delle quali contiene un'urna funeraria: due nicchie si trovano sui lati lunghi ed una sola sul lato opposto all'ingresso. In alto correva una lunga cornice, sulla quale erano deposte delle lucerne e dei vasi in terracotta e vetro; l'interno era decorato con semplice intonaco bianco<sup>27</sup>. Lungo i lati con le nicchie, vi erano tre letti in muratura. Il letto alla sinistra dell'ingresso era occupato da due defunti, gli altri soltanto da uno. Tutti erano privi del cranio e i due deposti sul letto di sinistra avevano, al posto del cranio, due maschere di cera con occhi di vetro. Nel letto opposto all'ingresso fu scoperta una moneta in bronzo coniata da Diocleziano. Sei vasi in vetro erano posti a coppie nel letto di fondo, mentre un piccolo vaso in vetro, i resti di una cassetta in legno con decorazioni in bronzo, due spilloni ed alcune asticelle in osso si trovavano nel letto a sinistra dell'ingresso<sup>28</sup>. Dal confronto con i mausolei cumani noti è possibile restituire per quest'ultimo due fasi di occupazione.

La prima comprenderebbe l'edificio stesso e le urne con le incinerazioni e sarebbe databile al I secolo d.C. La seconda sarebbe caratterizzata dalla costruzione dei letti funebri la cui datazione potrebbe essere fornita dallo studio dei vasi in vetro che componevano il corredo. Se si considera, tuttavia, la moneta di Diocleziano in relazione con la sepoltura, essa potrebbe risalire alla fine del III - inizio del IV secolo d.C.

Dal 1854 le ricerche condotte dal conte di Siracusa si spostarono a nord delle mura e più precisamente, al dire del Fiorelli, a 860 palmi dal "tempio dei Giganti"<sup>29</sup>. Qui si mise in luce un muro composto di grandi blocchi di tufo, alto 20 palmi e lungo più di 300. Lo studioso pensò che a nord di tale muro, scoperto nel fondo di L. Corrales ad ovest della via Vecchia Licola, dovesse trovarsi la necropoli cumana. Decise, quindi, di iniziare i saggi ad una distanza di 100 palmi dal muro, dove «i ruderi soprastanti la terra»

---

<sup>26</sup> MINERVINI 1853; QUARANTA 1853; CAVEDONI 1853; DE ROSSI 1853; DE GUIDOBALDI 1853; FIORELLI 1853; BELOCH 1890<sup>2</sup>, p. 193.

<sup>27</sup> MINERVINI 1853; QUARANTA 1853, p. 1.

<sup>28</sup> MINERVINI 1853, p. 121.

<sup>29</sup> FIORELLI 1855, p. 51.

indicavano l'esistenza di tombe disposte ad un livello superiore rispetto a quelle che scoprì a grande profondità. Il Fiorelli, acuto studioso, notò un allineamento di sepolture che, a suo avviso, seguiva la giacitura di tre strade diverse, le quali, partendo dal muro da lui scoperto, attraversavano la necropoli<sup>30</sup>. La prima via corrispondeva al tracciato della via Vecchia Licola a Palombara; la seconda, individuata da un pavimento di selci, si dirigeva, come la prima, verso nord ed è molto probabilmente l'asse stradale che esce dalla città attraverso la porta Mediana. Lungo la terza via, che aveva la stessa direzione delle precedenti e che abbandonava la città in vicinanza del mare, anch'essa affiancata da sepolcri, il Fiorelli colloca gli scavi realizzati da Lord Vernon nel 1843.

È lo stesso Fiorelli stavolta a darci la posizione degli scavi, che ripresero nel novembre del 1855 ad ovest della via Vecchia Licola. Stando a quel che afferma il Gabrici<sup>31</sup>, i lavori ricominciarono nel fondo Correale in una zona che gli scavatori più esperti chiamavano "parco cimitero", in un punto molto vicino alla strada e per un'estensione che non è precisabile. Il Gabrici ebbe modo di osservare il materiale portato alla luce, che formò la ben nota "Raccolta Cumana"<sup>32</sup>, notando come il conte di Siracusa si fosse imbattuto in sepolture di tutte le epoche, dall'età del Ferro alla tarda Antichità.

Nonostante il lavoro svolto dal Fiorelli e dal Minervini, gli scavi del conte non seguirono, a detta del Gabrici, quel rigore scientifico tanto perseguito in Europa, quel rigore che nel giro di pochi anni avrebbe trasformato l'archeologia da passione in scienza.

### 1.3 *Gli scavi Stevens 1878-1896*

Dopo tale periodo, le ricerche ufficiali si fermano per un ventennio mentre, malauguratamente, quelle clandestine continuano a fiorire. Fu

---

<sup>30</sup> FIORELLI 1855, pp. 51-52; in merito a queste ricerche si veda anche PELOSI 1993, p. 62, nota 14 e p. 71, nota 65.

<sup>31</sup> GABRICI 1913, coll. 51-52.

<sup>32</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale. La Raccolta Cumana comprendeva tutti i reperti provenienti dagli scavi del Conte di Siracusa e fu acquistata in parte dal Museo di Napoli con i fondi del Ministero, in parte dal Principe di Carignano che la donò al Museo. Cfr. N. VALENZA MELE, *Corpus Vasorum Antiquorum*, Italia LXIX, Museo Nazionale di Napoli, Raccolta Cumana, Roma, 1995.

Riccardo Emilio Stevens a riprendere i lavori dal 6 gennaio 1878 al 30 marzo 1884, poi dall'aprile del 1886 al dicembre del 1893 e infine nel 1896<sup>33</sup>.

Stevens introduce una nuova metodologia caratterizzata da descrizioni, disegni, planimetrie e misure. Intuì l'importanza dei contesti d'appartenenza e fu attento a tener distinti i corredi funerari, e ciò in totale opposizione con la cultura antiquaria del mero recupero di oggetti preziosi. I taccuini e giornali di scavo dello Stevens furono acquistati dalla direzione del Museo di Napoli e furono utilissimi al Gabrici per lo studio dei materiali portati alla luce dagli scavi dello studioso inglese<sup>34</sup>.

Il primo periodo delle indagini dello Stevens è contraddistinto in larga parte dal rinvenimento di tombe appartenenti alla necropoli sannitica e romana, mentre quelle del secondo periodo risalgono soprattutto al periodo arcaico e preellenico. Purtroppo egli pubblicò solo in minima parte i risultati delle sue ricerche.

Dal 1878 al 1881 lo Stevens scavò nei fondi di Giovanni Palumbo, di Stanislao Palumbo, dei Pascariello e di Giuseppe Esposito. Questi fondi, che occupano un settore ad est della via Vecchia Licola a Palombara, hanno consentito il rinvenimento di centinaia di tombe greche e romane. Tra il 1881 e il 1884, Stevens scava soprattutto nel fondo di Michele de Costanzo, a nord dei precedenti, portando alla luce 155 sepolture di varie epoche. Tra il 1886 e il 1890, riprende gli scavi nel fondo di Michele Majorano scoprendo 227 tombe, soprattutto di età arcaica, poi si sposta nel fondo di Gennaro D'Isanto, dove la maggior parte delle 230 tombe scavate sono inquadrabili tra il VI ed il IV secolo a.C. Soltanto un piccolo numero, nella parte meridionale della proprietà, è di età romana. Dalla fine del 1890 al 1892, gli interventi si concentrano nei fondi Majorano, D'Isanto, Scala e Micillo, dove un centinaio di sepolture, per lo più di età arcaica, vengono scoperte<sup>35</sup>.

Infine, nel 1893, ultimo anno di scavo dello Stevens, le ricerche si estendono verso le mura nella parte meridionale del fondo Correale. Vi sono segnalate 28 tombe tra cui tre preelleniche alle quali se ne aggiungono altre tre scavate nel fondo Gennariello.

---

<sup>33</sup> GABRICI 1913, col. 54.

<sup>34</sup> GABRICI 1913, coll. 55-56. Grazie agli articoli pubblicati su *Notizie degli Scavi di Antichità* e alla preziosa monografia del Gabrici del 1913, nella quale l'autore pubblicò sia lo studio fatto sulla Raccolta Stevens sia le schede riassuntive con i dati riguardanti gli scavi realizzati tra il 1878 ed il 1893, oggi è possibile ricostruire le varie tappe delle ricerche dello Stevens.

<sup>35</sup> GABRICI 1913, col. 25.

Dopo la sua morte i corredi, dallo studioso inglese accuratamente separati, sono confusi dal fratello e dopo lunghe trattative, sono acquistati nel 1902 dal Museo Nazionale di Napoli andando a formare la “Raccolta Stevens”.

#### 1.4 *La bonifica del lago di Licola e la costruzione del collettore fognario*

Nella seconda metà del 1800, la vasta campagna situata a nord e ad est di Cuma subì un intervento che determinò il cambiamento della fisionomia dei luoghi: la bonifica del lago di Licola.

A partire dal 1875 e fino al 1887, il Genio Civile eseguì lavori di colmata a braccia per prosciugare il lago e le paludi circostanti che rendevano l'aria malsana. Una seconda colmata, più ampia della precedente, fu eseguita invece tra il 1906 ed il 1916. Questo progetto di risanamento fu terminato dalla Società di bonifica del lago di Licola e portato a compimento attraverso l'acquisto dei terreni situati nei pressi del lago stesso. Furono acquistati i fondi di De Costanzo e di Luigi Correale, situati ad ovest e ad est della via Vecchia Licola a Palombara (attuale via Cuma-Licola)<sup>36</sup>, nei quali si estendeva la necropoli<sup>37</sup>.

Durante questi sterri massicci numerose tombe furono scoperte e distrutte. La Direzione del Museo Nazionale di Napoli entrò in azione, purtroppo, soltanto nell'ultima parte dei lavori.

Tale intervento (settembre del 1884) avvenne dopo una lettera di denuncia del sig. Correale, proprietario del fondo in cui si stavano praticando gli sterri: alcune tombe erano state indagate senza che ne fosse informato<sup>38</sup>. Le operazioni si svolsero in due periodi: il primo dal 20 ottobre 1884 al 21 febbraio 1885<sup>39</sup>, il secondo dal 16 maggio 1885 al 15 novembre dello stesso anno<sup>40</sup>. Durante questo lasso di tempo, una notevole quantità di sepolture, in gran parte di età romana, andò distrutta.

I giornali di scavo, relativi agli interventi della Direzione del Museo di Napoli, erano sovente redatti da semplici guardie, inviate a seguire i lavori

---

<sup>36</sup> GABRICI 1913, col. 27.

<sup>37</sup> BERTARELLI 1922, p. 138.

<sup>38</sup> ASSAN, VI, C 3, 11, documento datato 25 settembre 1884.

<sup>39</sup> FULVIO, SOGLIANO 1884, pp. 348-357, 395-396, 428-429; GABRICI 1913, 839-840.

<sup>40</sup> ASSAN, VI, C 3, 12.

al posto degli ispettori del museo<sup>41</sup>. Da ciò deriva la superficialità delle informazioni, utili per capire la quantità e la tipologia delle tombe rinvenute, ma insufficienti per identificare con chiarezza i corredi e ricostruire i contesti.

I risultati del primo intervento, il recupero di una trentina di tombe, oltre ad essere pubblicati in *Notizie degli Scavi* del 1884, furono editi anche dal Gabrici sotto forma di scheda riassuntiva<sup>42</sup>.

Il nucleo maggiore di sepolture era costituito da inumazioni in casse rettangolari, ricavate all'interno di grossi blocchi di tufo giallo e coperte da grosse lastre. Cinque sepolture, invece, erano ad incinerazione ed erano composte da parallelepipedi di tufo aventi ciascuno un incavo rettangolare o quasi quadrato, destinato a contenere le ossa combuste del defunto o l'urna cineraria<sup>43</sup>. Fu rinvenuta infine anche una tomba a camera in tufo, con volta a botte e vano d'accesso ad arco<sup>44</sup>.

Per quanto concerne la seconda parte di interventi, gli archivi indicano il rinvenimento di una tomba a camera già svuotata, di numerose urne cinerarie e di quarantaquattro tombe ad inumazione, generalmente fornite di corredi composti da unguentari e specchi.

Poco tempo dopo, nel 1889, la costruzione da parte del Genio Civile del collettore fognario di Napoli che sboccava sulla spiaggia di Cuma portò alla scoperta della famosa tomba a schiena dipinta di età sannitica<sup>45</sup>.

## 1.5 *Gli scavi del Novecento*

All'inizio del Novecento, la necropoli è di nuovo oggetto di scavi da parte del Mengazzi per conto del Virzì, noto antiquario palermitano<sup>46</sup>.

Contemporaneamente G. Maglione scopre, nel 1902, quattordici tombe greche e romane e, nel fondo Artiaco, la famosa tomba a *tholos* di età sannitica<sup>47</sup>. L'importanza della scoperta è tale che la Direzione del Museo

---

<sup>41</sup> È il caso dei giornali di scavo relativi al secondo periodo di sterri che va dal 16 maggio 1885 al 15 novembre dello stesso anno.

<sup>42</sup> POZZI PAOLINI 1977, pp. 14-15.

<sup>43</sup> FULVIO, SOGLIANO 1884, pp. 349-351; ASSAN, C 3, 11, 29 ottobre 1884.

<sup>44</sup> ASSAN, VI, C 3, 11, documento datato 29 settembre 1884.

<sup>45</sup> CASELLI 1891, p. 235; RUGGIERO, SOGLIANO 1892, pp. 951-953.

<sup>46</sup> GABRICI 1913, coll. 23-24.

<sup>47</sup> GABRICI 1913, col. 841; PELLEGRINI 1902.

Nazionale affida il proseguimento dei lavori al Pellegrini che effettua alcuni saggi attorno alla *tholos* rinvenendo altre tre tombe di età arcaica<sup>48</sup>.

L'anno successivo, l'avvocato Ernesto Osta scava un centinaio di tombe nel fondo Correale, tra cui le famose trentasei tombe dell'età del Ferro<sup>49</sup>.

Nel 1908 il dottor Luigi Granata è autorizzato a scavare nel fondo di E. Correale (fig. 4). Ettore Gabrici, che eseguì lo studio dei materiali e li pubblicò nella sua monografia su Cuma<sup>50</sup>, fornisce utili indicazioni circa l'ubicazione dell'area indagata, affermando che si trovava in una zona molto battuta dagli scavatori, ad ovest dalla via Vecchia Licola a Palombara, in un punto abbastanza lontano dalle mura cittadine, in direzione nord. Per la prima volta fu pubblicata la pianta dello scavo con la stratificazione delle sepolture rinvenute<sup>51</sup>. Lo scavo copre un centinaio di metri quadri e permette il rinvenimento di una cinquantina di tombe ben stratificate, tra cui una grande tomba a schiena con un sarcofago in marmo di età classica<sup>52</sup> e tombe a cippo di tufo del II e del I secolo a.C.

Dopo il volume monografico su Cuma del Gabrici<sup>53</sup> e la pubblicazione del Pellegrini<sup>54</sup>, le notizie sulla necropoli diventano piuttosto scarse.

Si deve aspettare il 1961-1962 per assistere alla ripresa di una nuova attività ufficiale: W. Johannowsky scava, tra l'altro, due tombe a camera dipinte nel fondo Artiaco, databili al IV e al III secolo a.C.<sup>55</sup>

Venti anni dopo, nel 1980, i lavori di costruzione del depuratore di Licola, a circa 2,5 km dalle mura settentrionali, portano alla scoperta di un nucleo di sessanta sepolture, inquadrabile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., posto al di sopra di un muro di banchina della fine del VI secolo a.C.<sup>56</sup> Questo è stato l'ultimo grande intervento prima del progetto *Kyme*.

Quali sono state le aree maggiormente interessate dai vecchi scavi? Certamente quelle che fiancheggiano ad est e ad ovest l'attuale via Provinciale Cuma-Licola, già via Vecchia Licola a Palombara. A parte gli interventi del de Jorio, del Bonucci e forse delle *équipes* del Conte di Siracusa, sembra che la zona situata davanti alla porta Mediana non sia

---

<sup>48</sup> PELLEGRINI 1902, pp. 556-562.

<sup>49</sup> GABRICI 1913, coll. 741-743; NIZZO 2007, pp. 483-532.

<sup>50</sup> GABRICI 1913, coll. 743-756.

<sup>51</sup> GABRICI 1913, col. 745, fig. 263.

<sup>52</sup> GABRICI 1913, col. 753, fig. 270.

<sup>53</sup> GABRICI 1913.

<sup>54</sup> PELLEGRINI 1903, coll. 205-294.

<sup>55</sup> GALLINA 1971, pp. 273-274; BENASSAI 2001, pp. 80-91.

<sup>56</sup> ZEVI 1981, pp. 257-272; CAPUTO 1987, p. 27; CAPUTO 1997, p. 44.

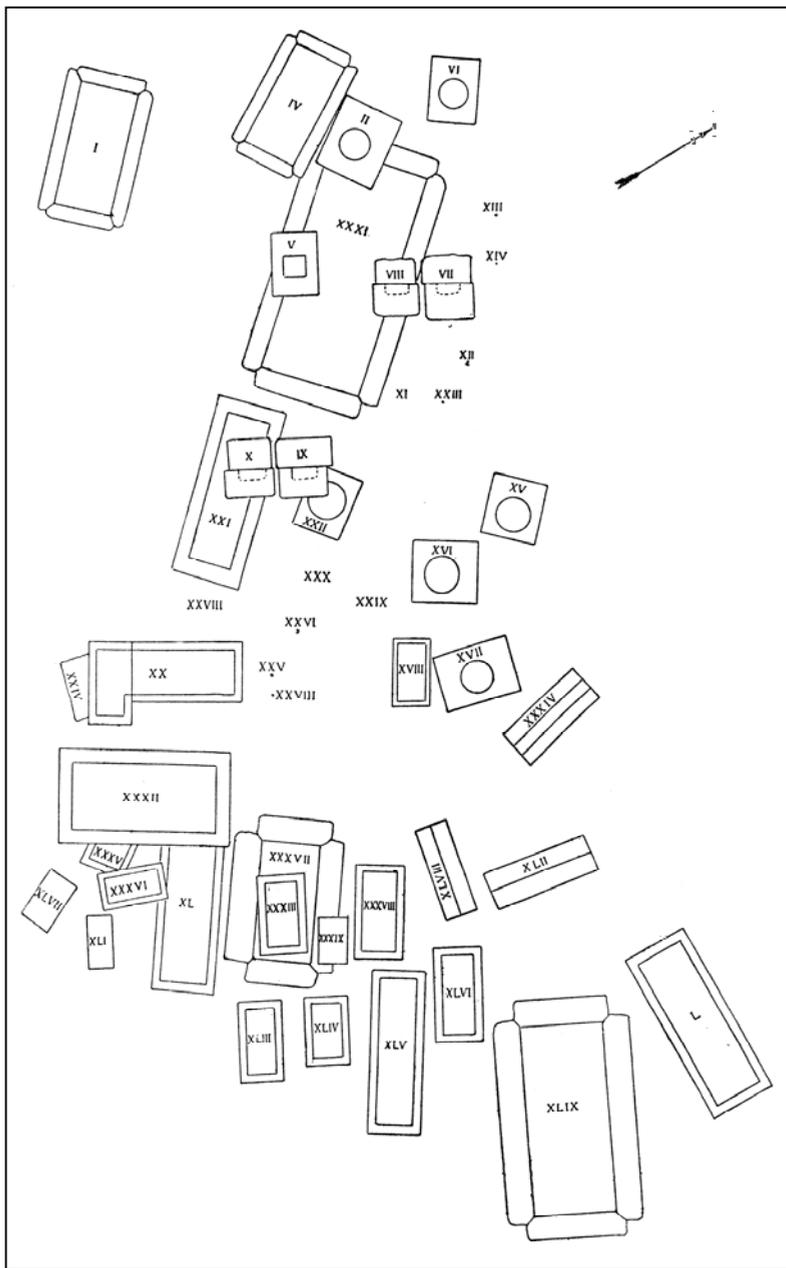


Fig. 4 - Pianta dello scavo Granata in proprietà E. Correale (GABRICI 1913, fig. 263).

stata oggetto di campagne ufficialmente note, ma che abbia subito soltanto il saccheggio dei clandestini. Ciò è dovuto in parte, come vedremo, alla presenza della falda freatica molto vicina al piano di campagna.

La vetustà e la dispersione di queste ricerche mal documentate (fatta eccezione per le più recenti) rendono difficile una sintesi dell'evoluzione della necropoli. Per i periodi più antichi, dalla fondazione della colonia all'età sannitica, il quadro è stato schematizzato in maniera ammirabile da Nazarena Valenza Mele nel suo articolo del 1981 (fig. 5): «Le tombe di VIII-VII, trovate fittissime nei fondi Scala e Majorano (versante orientale di via Vecchia di Licola) dimostrano dove si trovava il grosso della necropoli per questa epoca. Le sepolture della stessa età che, meno numerose e fitte, si trovano invece più a Sud e raggiungono il fondo Artiano e la zona

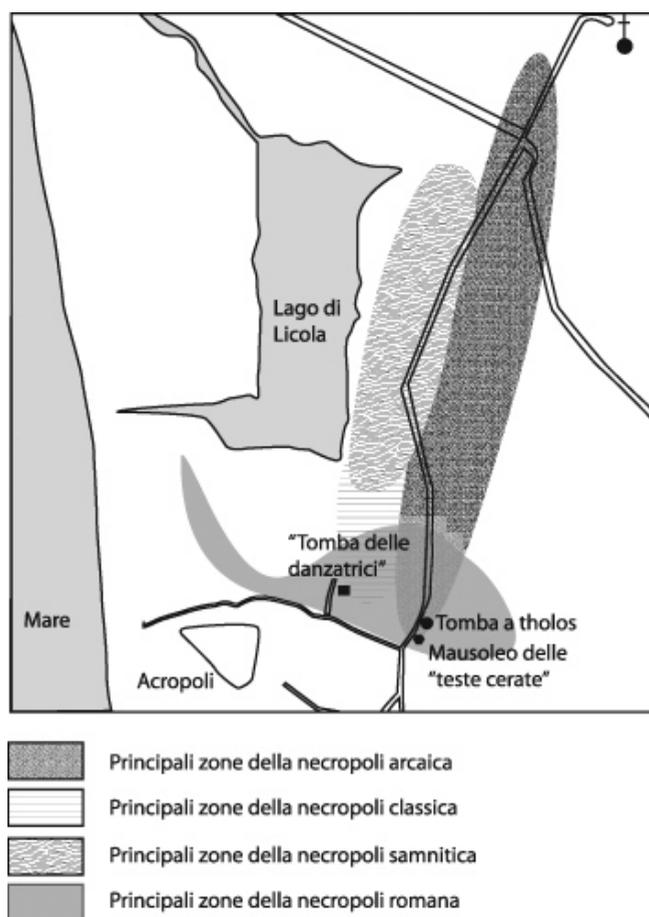


Fig. 5 - Schema dell'evoluzione della necropoli settentrionale di Cuma secondo N. Valenza Mele (J.-P. Brun / CNRS-CJB).

meridionale del Fondo Correale, dove scavò il Conte di Siracusa, rappresentano evidentemente soltanto delle propaggini periferiche della stessa necropoli; le rare tombe di questo periodo verso Nord, nel fondo Micillo, ne rappresentano l'estremità opposta. Una diversa dislocazione caratterizza invece le tombe del VI. Esse appaiono nella parte meridionale del fondo Correale (scavo del Conte di Siracusa) e ancora più a Nord, verso il lago di Licola (scavo Granata), seguendo soprattutto il versante occidentale della via Vecchia di Licola, opposto rispetto alla zona dove si estendeva la necropoli di età precedente. Solo dagli inizi del V, la necropoli sembra estendersi anche più a Nord nel fondo d'Isanto finora libero da sepolture, estendendosi anche verso Est nei fondi Scala e Majorano, riutilizzando le terre primamente occupate dalle sepolture dell'VIII e VII secolo»<sup>57</sup>.

Per il periodo romano, tutto è ancora da fare.

### 1.6 *Gli scavi del Centre Jean Bérard 2001-2008*

A partire dal 2001 e fino al 2008, il Centre Jean Bérard ha dato inizio a ricerche sistematiche nella necropoli romana. In origine lo scopo era di scoprire, al di là dei mausolei visibili, vestigia di un eventuale porto o, almeno, delle rive del lago. Finora gli scavi hanno permesso il rinvenimento di sessantasei mausolei e recinti funerari e più di 100 sepolture isolate, databili tra il II secolo a.C. e il VI secolo d.C. e disposti lungo tre assi stradali divergenti a partire della porta Mediana<sup>58</sup>.

### 2. *La necropoli monumentale romana della porta Mediana: il quadro topografico*

La necropoli si estende a nord della città tra le mura e le sponde del lago, principalmente davanti alle porte: la porta che si trovava nel tratto orientale della fortificazione settentrionale, sotto l'attuale via Cuma-Licola, la porta Mediana indagata dall'Università degli Studi di Napoli

---

<sup>57</sup> VALENZA MELE 1981, p. 103.

<sup>58</sup> Per un'edizione preliminare delle ricerche del Centre Jean Bérard al di fuori della porta Mediana delle fortificazioni settentrionali si veda: BRUN, MUNZI 2007, pp. 287-299; BRUN *et ALII* 2000, pp. 131-155; BRUN, MUNZI 2006, pp. 342-349; BRUN *et ALII*, c. d. s. l.

“L’Orientale” e un altro accesso di cui viene ipotizzata l’esistenza, ad ovest, verso il mare. La parte orientale, senza altro la più importante, si sviluppa lungo l’asse stradale che segue le pendici del Monte Grillo. La necropoli, sebbene scavata intensamente nel corso dell’Ottocento e del primo Novecento, rimane poco nota a causa della scarsità della documentazione. Il settore occidentale, dislocato lungo un asse stradale che doveva correre lungo il cordone litorale, è quasi del tutto sconosciuto anche se alcuni sepolcri sono ancora oggi visibili sebbene coperti da una fitta vegetazione<sup>59</sup>. Grazie ai recenti scavi, è la zona centrale ad essere la meglio conosciuta (figg. 6-7). Quest’ultima si articola intorno a tre assi stradali che convergono verso la porta Mediana. La via principale, e la più antica, è orientata sud-nord: collegava Cuma e Capua e risale all’età arcaica. Un secondo asse, orientato a nord-est, portava alle pendici del Monte Grillo andando ad incrociare la strada che, ricalcata dall’attuale via Cuma-Licola, conduceva verso nord.

Infine, un’ultima via, sistemata nel I secolo a.C., si muoveva, seguendo le mura, in direzione del litorale, ad ovest. Questo ultimo asse fu in parte riutilizzato dalla *via Domitiana* alla fine del I secolo d.C.

La via per Capua, situata al limite delle terre emerse ad est, separa due zone che hanno avuto un’evoluzione differente. Ad est si estendevano dei terreni occupati dall’ampia necropoli cumana sin dall’inizio della colonia greca. Ad ovest della strada, dall’età arcaica all’età ellenistica, lo spazio fu occupato da un santuario extraurbano. Quest’ultimo fu smantellato all’inizio del I secolo a.C. e l’area dove sorgeva fu attraversata da un grande collettore per l’evacuazione delle acque pluviali e delle acque di scarico della città (fig. 6). L’origine di questo collettore si trova nell’angolo sud-est della porta Mediana. Nella zona scavata, il canale, largo 2,20 m, è delimitato da due muri in opera incerta che in principio sostenevano una volta, analogamente a quanto messo in luce ad ovest della porta. A 75 m a nord della bocca del sistema fognario, i muri si arrestano e la costruzione fa posto ad un semplice canale scavato nei livelli anteriori che intercetta anche le

---

<sup>59</sup> FIORELLI 1855, pp. 51-52; In particolare p. 51: «Una terza strada, che aveva la medesima direzione delle due precedenti, usciva pure dalla città poco lungi dal mare, ed era in simil guisa decorata di sepolcri: quivi ebbero luogo gli scavi praticati da lord Vernon (...)». Si veda anche PELOSI 1993, p. 62, nota 14 e p. 71, nota 65. Durante una ricognizione di superficie è stata recuperata un’iscrizione di età imperiale, in lingua greca, oggi conservata presso l’Ufficio Scavi di Cuma.

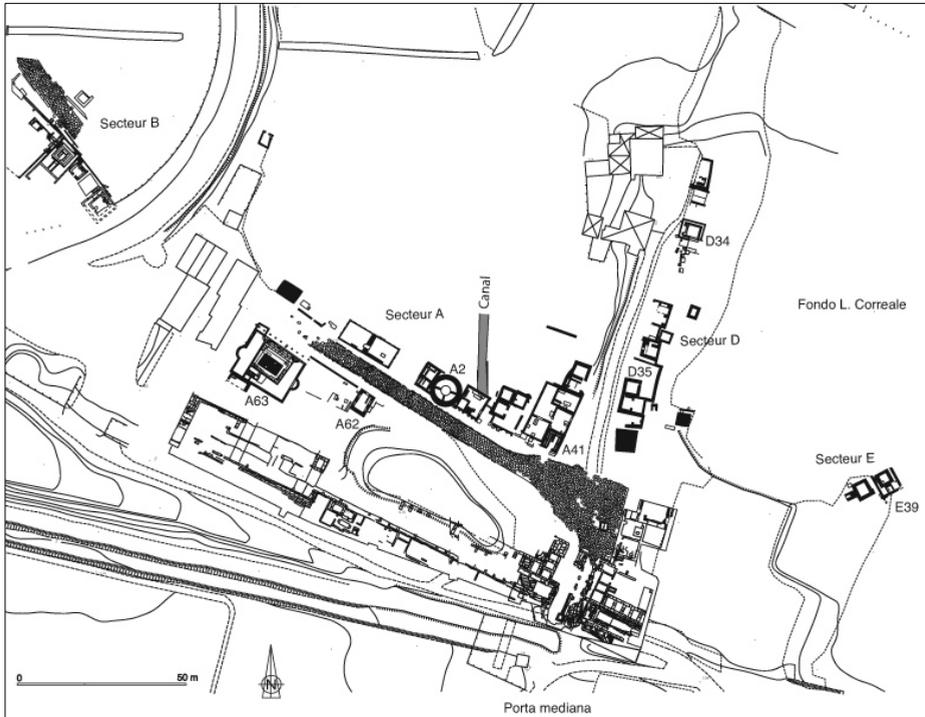


Fig. 6 - Pianta generale della necropoli settentrionale di Cuma indagata dal Centre Jean Bérard (pianta CNRS-CJB).

strutture del santuario arcaico-ellenistico. Sembra probabile che l'abbandono del santuario e la costruzione della fogna abbiano fatto parte di uno stesso progetto urbanistico, forse legato ad importanti ristrutturazioni: gli scavi condotti in questo settore dall' Università "L'Orientale" mostrano che il collettore di Aristodemo non raggiungeva la zona del santuario<sup>60</sup>; l'unico sbocco possibile era dunque il fossato che correva lungo la linea difensiva della cinta muraria. Infatti, l'aver avvertito il bisogno di costruire un nuovo condotto fognario decisamente più lungo, dato che doveva raggiungere la laguna, significa che non era più possibile

<sup>60</sup> Sul collettore arcaico cfr. FRATTA 2002, in *Cuma. Nuove forme d'intervento*, pp. 61-62; F. FRATTA, in D'AGOSTINO et ALII 2005, pp. 35-37, figg. 21-22.

scaricare le acque nel fossato. Ne consegue perciò che i lavori del collettore sono certamente da correlare alla colmatatura di quest'ultimo<sup>61</sup>.

Nella prima metà del I secolo a.C. tutta la zona cambiò dunque totalmente aspetto e destinazione: da area sacra diventa un' ampia superficie libera attraversata da una fogna in parte coperta e in parte a cielo aperto.



Fig. 7 - Veduta generale del Settore A della necropoli e della *via Domitiana* (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

---

<sup>61</sup> V. MALPEDE, in *Cuma. Nuove forme di intervento*, pp. 75-77; AMATO, GUASTAFIERRO, LUPA 2002, in *Cuma. Nuove forme di intervento*, pp. 96-98; V. MALPEDE, in D'AGOSTINO *et ALII* 2005, p. 59. Dalle indagini eseguite dall'*équipe* dell'Università "L'Orientale" di Napoli il fossato risulta colmato tra gli ultimi decenni del II e la metà del I secolo a.C.

Questo spazio a partire dalla metà del I secolo a.C. fu rapidamente occupato da tombe, mentre ad ovest del santuario, all'altezza dell'ippodromo, si estendevano delle zone paludose che furono colmate, probabilmente, soltanto al momento della realizzazione della *via Domitiana*.

### 3. *La necropoli di età tardo-repubblicana*

Le tombe di età repubblicana, impostate al di sopra di sepolture più antiche, sono situate lungo l'asse viario che dalla porta Mediana si dirige verso nord-est. Sono pertinenti ad una tipologia funeraria già descritta dal Gabrici: lo studioso osserva che nel fondo Palumbo, ad est della via di Licola, la ripresa del rito dell'incinerazione nel II secolo a.C. si caratterizza per l'adozione di un nuovo tipo di monumento funerario. Esso è costituito da un blocco di tufo con un incavo per ricevere le ossa combuste, chiuso da un cippo verticale in alcuni casi decorato da un frontone e da semi-colonne<sup>62</sup>.

Nell'area indagata la strada, larga circa 4,50 m, è costituita da un composto di pozzolana, tufo frantumato e sabbia. Al livello del mausoleo E39, sotto il suo recinto e a sud di questo ultimo sul margine dell'asse viaria, sono state scavate cinque tombe a cippo (fig. 8).

Esse evidenziano tre tipologie di architettura distinte:

- la prima comporta un blocco a forma di parallelepipedo sormontato da un *pyramidion*, poggiato su un secondo blocco con una cavità destinata ad accogliere le ossa dopo la cremazione. Un buon esempio è rappresentato dalla tomba SP39307, la più antica recuperata nell'area, sistemata in uno spazio successivamente inglobato nel recinto funerario di età imperiale. La sepoltura si riferisce ad un adulto molto robusto di sesso maschile<sup>63</sup>. Questa tomba era accompagnata da un'altra analoga - SP39284 - il cui cippo era decorato da incisioni.

- il secondo tipo è un monolito di tufo eretto verticalmente, decorato o meno da incisioni, con un piccolo incavo scavato sulla faccia anteriore destinato a contenere le ossa combuste del defunto. La cavità è chiusa da un secondo blocco di tufo, di più piccole dimensioni, che serviva da tavola per

---

<sup>62</sup> GABRICI 1913, coll. 731-733.

<sup>63</sup> Lo studio antropologico è stato effettuato dal Prof. Henri Duda, Laboratoire d'Anthropologie des Populations du Passé UMR 5199 - PACEA (CNRS - Univ. Bordeaux I).

ricevere le offerte<sup>64</sup>. Un gruppo di sei cippi accoppiati appartiene a questa tipologia.



Fig. 8 - Le tombe a cippo di età repubblicana rinvenute nel Settore E della necropoli della porta Mediana (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

---

<sup>64</sup> GABRICI 1913, coll. 743-744, fig. 263.

Il cippo SP39052 è il più imponente. Si tratta di un blocco di tufo quadrangolare, eretto, nel quale una cavità di forma trapezoidale conteneva i resti della cremazione di un adulto robusto di sesso indefinibile. Il blocco di chiusura in tufo forma una tavola sotto la quale erano deposte altre ossa dello stesso individuo<sup>65</sup>. Questi cippi sono pervenuti anepigrafi ma è possibile che delle iscrizioni dipinte, cancellate dal tempo, indicassero il nome del defunto.

I blocchi di questo secondo gruppo prossimi al piano stradale presentano, a causa del suo progressivo rialzamento, varie intaccature prodotte dalle ruote dei carri. Le sepolture erano sprovviste di corredo funerario ma il livello di frequentazione corrispondente ha restituito ossi, frammenti di unguentari e oggetti in metallo attestanti forme di attività rituale. Tale materiale, tuttavia, è scarsamente caratteristico e non permette di precisare la datazione di questo tipo di tomba che è attribuibile, genericamente, al II secolo a.C., grazie al confronto con quanto pubblicato da E. Gabrici. In effetti, nella descrizione dello scavo condotto dal Granata nel 1908<sup>66</sup>, poco più a nord dell'area indagata dal *Centre*, il Gabrici segnala la presenza di cinque cippi in tufo con incavi per la deposizione delle ossa combuste; all'interno di uno di essi si rinvenne una moneta romano-campana datata al 234-231 a.C.<sup>67</sup>. Nove altre tombe appartenenti alla stessa tipologia sono state trovate durante i lavori di bonifica, nel fondo di Luigi Correale<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> Lo studio antropologico è stato effettuato dal Prof. Henri Duday, Laboratoire d'Anthropologie des Populations du Passé UMR 5199 - PACEA (CNRS - Univ. Bordeaux I).

<sup>66</sup> Lo scavo fu condotto tra il 25 settembre e il 27 ottobre 1908 in una zona "limitrofa alle mura della città antica, ed appartiene al sig. E. Correale. Ma lo scavo fu fatto in un punto abbastanza discosto dalle mura e dalla via di Licola, presso il canneto che fiancheggia un viottolo, il quale nella direzione di nord-est, conduce verso il casino reale di Licola. Dal punto dove questo viottolo fa angolo con la via che mena all'ingresso della tenuta reale, fino a quello dove fu fatto lo scavo, la distanza è di poco più di 152 metri". Cfr. GABRICI 1913, col.743.

<sup>67</sup> GABRICI 1913, coll. 743-744, fig. 263, tombe V, VII, VIII, IX, X. La sepoltura V conteneva una moneta romano campana: "Testa di Roma con galea frigia a destra. R. cane corrente a d., sotto: ROMA". Sarebbe un hemilitra: A/ Testa femminile con elmo frigio; R/ cane a d. ROMA. CRAWFORD 1974, 26/4; cfr. BELLONI 1960, p. 5, n. 49 = VISMARA 1994, n.141.

<sup>68</sup> FULVIO, SOGLIANO 1884, pp. 349-351.



Fig. 9 - Le tombe a cippo di età tardo-repubblicana rinvenute nel Settore A della necropoli della porta Mediana (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

- Una serie di cambiamenti si delineano nella prima metà del I secolo a.C. Un gruppo di tombe con caratteristiche simili si dispone, ad una trentina di metri dalla porta Mediana, su tre file lungo il margine orientale dell'asse nord-sud per Capua (fig. 9). Si tratta di cippi quadrangolari in tufo sotto i quali, in una fossa, è deposta un'urna cineraria in ceramica comune contenente le ossa combuste. Alcuni blocchi recano l'iscrizione incisa con il nome e la filiazione dei defunti.

I sepolcri presentano, comunque, alcune diversità tipologiche. La sepoltura SP35291 è composta da una stele (alt. cons. m 0,60; largh. m 0,53; spess. m 0,45), mutila nella parte superiore, con una nicchia nella parte inferiore all'interno della quale è collocata un'urna cineraria. L'incavo è chiuso da un piccolo blocco quadrangolare (alt. m 0,20; largh. m 0,30; spess. m 0,40). Il segnacolo era decorato sulla fronte, forse da una finta porta.

Vicino alla precedente vi è il piccolo sepolcro SP35203, costituito da una stele (alt. m 1; largh. m 0,40; spess. m 0,40) che copre la fossa nella quale è stata deposta l'urna cineraria. Nella parte superiore della fronte è incisa

l'epigrafe: *Clodia M(arci) f(ilia)*. Davanti al segnacolo un blocco di tufo con tre piccole fossette doveva accogliere le offerte.

Le tombe SP35362 e SP35309 sono composte da un blocco quadrangolare disposto di piatto, di una quindicina di centimetri di spessore, che copre le fosse nelle quali sono depositi i cinerari. Nell'urna della sepoltura SP35309 era collocato come elemento di corredo un *alabastron*.

Cinquanta metri a nord della porta Mediana, un cippo (circa largh. m 0,37; alt. m 0,80) con l'iscrizione *[V]enidia / Q(uinti) f(ilia)* funge da segnacolo ad una sepoltura "a pozzetto". Sotto il blocco in tufo giaceva, in una fossa, un'olla cineraria con coperchio (tipo Di Giovanni 2323a<sup>69</sup>) contenente i resti ossei di una donna di età piuttosto avanzata<sup>70</sup>. Il gentilizio *Venidius* risulta già documentato su un'iscrizione recuperata nella stessa Cuma e datata alla fine del periodo repubblicano<sup>71</sup>. Sulla base dei caratteri paleografici, della tipologia del supporto e della forma del cinerario, la sepoltura può essere collocata alla fine dell'età repubblicana.

#### 4. I grandi mausolei della fine della Repubblica e dell'inizio dell'Impero

Nel corso del periodo triumvirale e dell'età augustea, lo spazio davanti alle mura fu assegnato a personaggi di alto rango per edificare monumenti di un certo prestigio.

##### 4.1 Il mausoleo A2

Il più antico mausoleo è situato lungo il margine settentrionale dell'asse viario che uscendo dalla porta Mediana si dirigeva verso il litorale, a circa 40 metri dall'uscita della città, in una posizione tale da permettergli di

---

<sup>69</sup> La forma, attestata dal I secolo a.C. al I secolo d.C., è caratterizzata da un fondo arrotondato, due anse a nastro verticali, pareti bombate e un orlo leggermente ricadente dotato di un piccolo incavo interno destinato ad accogliere un coperchio. Cfr. DI GIOVANNI 1996, pp. 65-103.

<sup>70</sup> Lo studio antropologico è stato effettuato dal Prof. Henri Duday, Laboratoire d'Anthropologie des Populations du Passé UMR 5199 - PACEA (CNRS - Univ. Bordeaux I).

<sup>71</sup> FIORELLI 1885, p. 194. Si veda anche SOLIN 1987, pp. 76-77, fig. 32: *Naivia Cn(aei) f(ilia) / Ti(berius) Venidius Ti(beri) f(ilius) / propola* (ultimo periodo repubblicano).

dominare a nord il lago di Licola<sup>72</sup>. Il monumento è oggi solo parzialmente conservato e già violato attraverso una breccia aperta da cercatori locali nella volta della camera sepolcrale situata nel podio. L'edificio è del tipo a tumulo e comprende due corpi edilizi distinti: un podio ed un tamburo superiore, entrambi di pianta perfettamente circolare. Il podio ha un diametro esterno di m 9,50; il muro perimetrale presenta uno spessore di m 1,18 ca. ed è costruito interamente in opera cementizia. L'altezza complessiva del podio, senza le fondazioni, è di m 3,45 ca. (figg. 10-11)<sup>73</sup>.

Del tamburo rimane solo la parte inferiore: una fila di blocchi di tufo grigio fanno da supporto a una base modanata. Il rinvenimento di alcuni blocchi lavorati documenta che il tamburo era coronato da un fregio vegetale a girali d'acanto fiorito, sormontato da una cornice a dentelli. Nella parte mediana del tamburo doveva essere inserito l'epitaffio. L'interno si articolava in quattro settori da muri radiali. La funzione di questi ultimi, prettamente tecnico-costruttiva e statica, era di dividere lo spazio interno per distribuire la spinta del terreno di riempimento in modo da evitare che questa pesasse unicamente sul muro esterno del tamburo. In questo modo il peso è distribuito anche sulla volta della camera funeraria che a sua volta scarica sui muri perimetrali del podio. I quattro vani, quindi, devono essere considerati esclusivamente come ambienti ciechi, di fatto riempiti di terra e di scaglie di lavorazione del tufo.

Il muro del tamburo svolgeva la funzione di contenimento del tumulo di terra che doveva colmare completamente lo spazio interno ed emergere con la tipica conformazione a cono propria dei tumuli più antichi.

Nel podio, sul lato meridionale, si apre un accesso che dalla strada introduceva, attraverso un breve corridoio in ascesa, all'interno della camera funeraria di forma circolare e con volta a cono. All'interno della camera sepolcrale, in posizione decentrata, lo scavo ha messo in luce una struttura di forma quadrangolare in cementizio (m 1,57 per 1,73 per 1,10 ca.) che copriva una cavità cilindrica del diametro di cm 75 e di una profondità equivalente chiusa con un coperchio di dolio. All'interno era deposta una grande urna cineraria in alabastro con coperchio. Il cinerario, di notevoli dimensioni (h. cm 34, diam. max. cm 44, diam. bocca cm 31,4) è in alabastro venato.

---

<sup>72</sup> Un'edizione preliminare del monumento è in BRUN *et ALII*, c. d. s. 1; si veda anche J.-P. BRUN, PR. MUNZI, in *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 402-403.

<sup>73</sup> La restituzione in tre dimensioni del Mausoleo A2 è stata curata da Sophie Girardot (architetto DPLG, Centre Jean Bérard).



Fig. 10 - Veduta aerea del mausoleo A2 (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

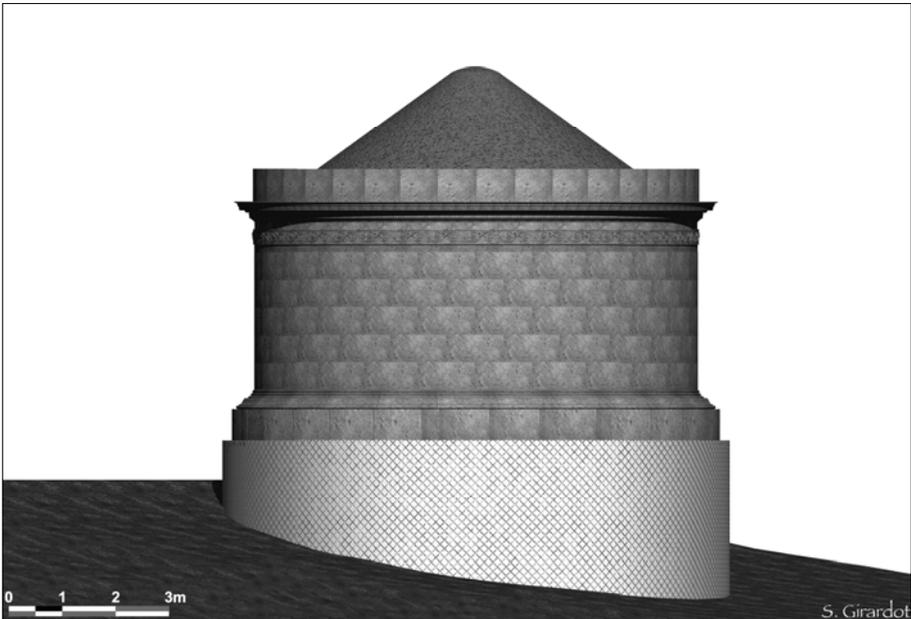


Fig. 11 - Proposta di restituzione del mausoleo A2 (disegno S. Girardot / CJB).

L'urna conteneva i resti parzialmente combusti del corpo di un individuo forse di sesso femminile di un'età superiore ai trent'anni<sup>74</sup>. Sia all'interno sia all'esterno, intorno al cinerario, sono stati inoltre raccolti numerosi frammenti intagliati in avorio relativi all'apparato decorativo del letto funebre, su cui era deposto il defunto al momento della cremazione<sup>75</sup>.

Malgrado una forte combustione, le scene raffigurate sono ricollegabili al mondo dionisiaco e le figure rappresentate rinviano al tiaso del dio, scelte iconografiche derivate dalla cultura ellenistica<sup>76</sup>. Questi oggetti di lusso denotano le ampie possibilità economiche e l'alto livello culturale della famiglia che ha voluto così onorare la tomba di un suo componente.

Il Mausoleo A2 costituisce un esempio rappresentativo della tipologia funeraria del tumulo che si impone già nell'ultima età repubblicana ed è ampiamente ripresa sotto Augusto, sia nell'area italica che in quella delle province, diffondendosi fino alla metà del I secolo d.C.<sup>77</sup>. Quello di Cuma fa parte dei più antichi, inquadrandosi nel terzo quarto del I secolo a.C. La datazione è basata sullo stile e l'architettura, sul corredo e sul materiale rinvenuto tanto nei livelli di riempimento dei quadranti quanto negli strati di scaglie di tufo grigio provenienti dalla lavorazione dei blocchi architettonici<sup>78</sup>.

Nelle sue linee generali, l'urna cineraria sembra inserirsi in quella tradizione di manufatti tipo l'urna in granito rosa di Assuan o l'esemplare in alabastro listato, entrambi rinvenuti sull'Esquilino a Roma, che s'inquadrano cronologicamente tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale<sup>79</sup>. Confronti per l'esemplare cumano si possono avanzare con una delle urne rinvenute nella necropoli di Sarsina nelle immediate vicinanze del monumento di P. Virginius Paetus a Pian di Bezzo, simile per la forma

---

<sup>74</sup> H. Duda in BRUN *et ALII*, c. s. 1.

<sup>75</sup> Sul letto funerario si veda A. CORMIER, in *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, p.404.

<sup>76</sup> La decorazione intagliata presente sul letto di Cuma rimanda ad un esemplare con rivestimento d'osso rinvenuto in una tomba ad Ancona databile per il contesto nella prima metà del I secolo a.C. e attribuibile ad un defunto di sesso femminile. Si veda in proposito: LETTA 1984, p. 101, n. 76; FAUST 1989, p. 156, n. 7 con bibliografia precedente; COLIVICCHI 2002, pp. 314-321 e pp. 442-445. Per le iconografie dionisiache: LETTA 1984, pp. 91-92; TALAMO 1987-1988, in particolare pp. 94-96.

<sup>77</sup> VON HESBERG 1992, pp. 113-134.

<sup>78</sup> BRUN *et ALII*, c. d. s. 1.

<sup>79</sup> TALAMO 1987-1988, pp. 24 e 22, figg. 7-8.

anche se priva della decorazione, datata con le altre all'ultimo ventennio del I secolo a.C.<sup>80</sup>

Il letto funebre utilizzato per l'esposizione del defunto e per il funerale fa parte di una serie di letti datati tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. noti nel mondo romano sia nell'area italica che in quella delle province occidentali dell'Impero<sup>81</sup>.

L'architettura e lo stile inquadrano il monumento A2 di Cuma in una categoria di monumenti funerari ben nota, i mausolei a tumulo, studiati in maniera esaustiva da Michael Eisner e più recentemente da Martina Schwarz<sup>82</sup>. In quasi tutte le città d'Italia sono documentate tombe a tumulo.

Mentre i monumenti di età repubblicana sono abbastanza rari, numerosi sono i mausolei riferibili all'epoca augustea e alla prima metà del I secolo d.C. Per le sue caratteristiche architettoniche il mausoleo A2 si ascrive alla serie dei monumenti che presentano un podio ed un tamburo. Una riesamina del corpus dei sepolcri a tumulo ha permesso di osservare come quest'ultima tipologia, forse a causa dello stato della ricerca, non comprenda al momento esempi con podio di forma circolare. E come siano estremamente rari i casi in cui la camera funeraria è collocata nel podio.

Il mausoleo A2, ad oggi, potrebbe collocarsi in un momento di passaggio stilistico e formale inquadrabile nella seconda metà del I secolo a.C. Collocarsi, cioè, tra la più antica serie di monumenti (il Torrione di Micara, il Casal Rotondo e il sepolcro dei Curiatii) databile verso la metà e il terzo quarto del primo secolo a.C. e le serie successive datate nell'ultimo quarto del I secolo a.C. e poco dopo in cui le tombe sono caratterizzate da una base quadrata (Cecilia Metella) o da strutture cilindriche imponenti (L. Sempronius Atratinus o L. Munatius Plancus) che si ampliano fino a un diametro di 100 piedi, cifre triplicate successivamente da Augusto per esaltare il suo prestigio<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> Sulla necropoli sarsinate: AURIGEMMA 1963; ORTALLI 1987, p. 176. Per la datazione dell'urna: DE MARIA 1982, pp. 128 ss. L'urna è attualmente esposta nel Museo Archeologico Sarsinate.

<sup>81</sup> Numerosi sono gli studi realizzati negli ultimi vent'anni sui letti funerari sia dal punto di vista tipologico che iconografico e ricostruttivo. Una sintesi recente di queste ricerche è in COPERSINO 2003, pp. 307-319, in particolare per gli studi precedenti p.307 e nota 1. Fondamentale rimane ancora oggi il lavoro di LETTA 1984.

<sup>82</sup> SCHWARZ 2002. Già l'Eisner aveva affrontato l'argomento studiando una trentina di sepolcri ascrivibili a questa tipologia individuati nei dintorni di Roma: EISNER 1986.

<sup>83</sup> Un recente articolo di J.-Ch. Balty da una sintesi sull'origine, il significato e la moda del mausoleo cilindrico a tumulo: BALTY 2006, pp. 41-54.

L'utilizzo del motivo decorativo del fregio a girali d'acanto fiorito trova numerosi raffronti nell'architettura urbana e funeraria romana<sup>84</sup>. Diversi mausolei ed alcune tombe a tumulo presentano questo tipo di ornamento, anche se piuttosto raro per il I secolo a.C.<sup>85</sup>. L'apparato decorativo del monumento di Cuma, pur rispettando lo schema decorativo generale non sembra trovare un riscontro puntuale in ambito centro-italico. In questo quadro la chiarezza strutturale, la semplicità nella resa del motivo del fregio e la sua composizione areata sembrano avvicinarlo ai modelli più antichi come ad esempio i blocchi di provenienza ignota rinvenuti a Santa Maria Capua Vetere<sup>86</sup> e a Roma<sup>87</sup>. Lo stile della decorazione trova, invece, confronti piuttosto nelle città provinciali: la struttura "à tiges parallèles" è quella del mausoleo di Quintus Calvius Turpio a Lione<sup>88</sup>; la sobrietà dello stile, i fioroni resi con semplici rosette e l'acanto che sembra una trasformazione tarda dello stile "italo-corinzio", trovano un riscontro abbastanza convincente nei tralci del tetrapilo e della *tholos* del mausoleo dei Giulii a S. Rémy<sup>89</sup>, entrambi i monumenti risalgono alla fine degli anni 40 a.C. Blocchi in uno stile più provinciale provengono da un monumento circolare di Narbona, datato tra il 50 e il 30 a.C.<sup>90</sup>

Infine, il materiale ceramico trovato in stratigrafia indica che il mausoleo è stato edificato poco dopo la metà del primo secolo a.C., in età cesariana o triumvirale.

Il mausoleo a tumulo A2 era dunque caratterizzato dalle sue dimensioni imponenti ma non dall'apparato decorativo piuttosto sobrio: una scelta conforme ai modelli dell'aristocrazia romana che i notabili locali volevano imitare.

Al momento della costruzione del mausoleo è stata creata o risistemata una strada che correva lungo le mura: i battuti stradali poggiano sopra i livelli di costruzione del mausoleo, caratterizzati da numerosissime scaglie di tufo grigio della lavorazione del tamburo. Forse quest'asse stradale, che

---

<sup>84</sup> Sui fregi a girali nel mondo romano si veda la recente sintesi di SCHÖRNER 1995.

<sup>85</sup> SCHWARZ 2002, pp. 60-63, tav. 10.

<sup>86</sup> SCHÖRNER 1995, p. 177, n. 268, tav. 3, 7 (*Antiquarium*, provenienza sconosciuta; prima metà del I secolo a.C.).

<sup>87</sup> SCHÖRNER 1995, p. 167, n. 189, tav. 5, 6 (*Antiquario comunale*, provenienza sconosciuta; terzo quarto del I secolo a.C.).

<sup>88</sup> FELLAGUE 2006, pp. 355-376; JANON 1986, p. 54, figg. 24-25.

<sup>89</sup> ROLLAND 1969, tav. 16.

<sup>90</sup> JANON 1986, n. 13, 55, nn. 5-7, tav. II (fregio di un monumento a pianta circolare; prima del 30 a.C.). Sempre da Narbona si vedano anche i blocchi nn. 3, 4, 10-13.

sembra correre al di sopra della colmata del fossato esisteva già da un quarto di secolo, ma è stato comunque rialzato in questa occasione.

#### 4.2 *Il mausoleo A63*<sup>91</sup>

Un altro imponente complesso funerario, composto da una recinto che inquadra una tomba monumentale, è posto a 110 m ad ovest della porta e a 40 m a sud-ovest del mausoleo A2, lungo lo stesso asse viario (fig. 12).



Fig. 12 - Veduta aerea del mausoleo A63 (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

Il recinto, un quadrilatero dotato di due esedre simmetriche sui lati est ed ovest, non è perfettamente regolare. La sua lunghezza comprensiva delle esedre è di 21,20 m circa (72 piedi circa); la facciata in grossi blocchi e il

---

<sup>91</sup> E. BOTTE, L. CAVASSA, in *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 405-407. La restituzione in tre dimensioni del Mausoleo A63 è curata da Sophie Girardot (architetto DPLG, Centre Jean Bérard).

muro di fondo si sviluppano su 18,20 m circa. Sul lato est la larghezza è di 13,60 m, ad ovest di 14,80m. L'insieme potrebbe avere approssimativamente la misura di un rettangolo ideale di 60 piedi (17,76 m) per 40 piedi (14,80 m).

La proprietà funeraria è delimitata sul lato della via da dieci cippi in basalto, posti ad un metro circa dalla facciata. Questi ultimi sono infissi in un suolo calcinato che arriva fino ai blocchi di base del muro. Solo la prima assisa, in blocchi di lunghezza variabile (tra 0,80 e 2 m) è conservata in posto; essi erano tenuti insieme da tenoni in legno incastrati in mortase a coda di rondine<sup>92</sup>. La restante parte dell'elevato, ad eccezione di una piccola porzione sul lato occidentale, è stata smantellata sin dal II secolo d.C., con interventi di spoliazione anche in età altomedievale. La sezione di facciata fra l'angolo nord-ovest e il primo sedile semicircolare (*schola*) è formata da quattro blocchi verticali scolpiti in bassorilievo. Il primo è ornato da un pilastro di ordine tuscanico, il secondo da una porta a due battenti e gli ultimi due da una sfinge volta a sinistra con le zampe anteriori appoggiate su un cranio e da un altro pilastro (fig. 13).



Fig. 13 - I bassorilievi della facciata del recinto funerario di A63 al momento del rinvenimento (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

---

<sup>92</sup> Non può trattarsi di tenoni metallici recuperati poiché sotto i blocchi decorati con la sfinge e la porta, le mortase erano vuote.

La prima *schola* semicircolare ad ovest, del diametro di circa 3 m, ha conservato tutti i blocchi dell'assisa del banco, mentre le spalliere sono state riutilizzate nel corso del II secolo d.C. per costruire una grande tomba a inumazione a bauletto, nell'area meridionale del recinto. Un blocco dell'angolo nord-est della *schola*, sul quale sono raffigurati da un lato una decorazione floreale e dall'altro un paio di schinieri, è stato ritrovato nel materiale di riporto della via Domiziana<sup>93</sup>.

Ad est di questo sedile, comincia una balaustra formata da blocchi di tufo grigio decorati da pilastri di ordine tuscanico che si alternano a spazi vuoti. Su questa poggiavano elementi lapidei con la sommità conformata a bauletto<sup>94</sup>.

Al centro della facciata, una fondazione in tufo giallo (lunga 1,60 m e larga 0,53 m) faceva da supporto ad una fontana alimentata, attraverso una tubatura in piombo, dalla cisterna contigua al muro meridionale della recinzione.

La seconda *schola*, a due metri dall'angolo nord-est, presenta grossomodo le stesse dimensioni della prima. Del banco semicircolare, sono conservati solo tre elementi dell'elevato impostati su blocchi di tufo grigio nella parte centrale (visibile) e di tufo giallo agli angoli (non visibili). L'angolo nord-est, spoliato fino alle fondazioni, presentava forse una decorazione simmetrica a quella dell'angolo nord-ovest (sfinge e porta).

Alle due estremità della fronte si giustapponeva il muro perimetrale, in opera reticolata, coronato da blocchi di tufo giallo a doppio spiovente. Sul lato sud-est, il muro è interrotto da un'abside di 3 m di apertura e 1,50 m di profondità dove probabilmente erano alloggiate una o più statue. Gli angoli interni ed esterni sono tenuti insieme da ammorsature in tufelli. Il muro meridionale è rettilineo; due blocchi di coronamento a doppio spiovente in situ sono delimitati da altrettanti elementi verticali di tufo. Addossato a quest'ultimo, all'esterno, vi è una cisterna lunga 6,80 m e larga 3 m, costruita in opera reticolata e rivestita da uno spesso strato di malta idraulica. Le dimensioni interne sono di 5,40 m per 1,60 m e la capacità minima è di 8600 litri<sup>95</sup>. Non potendo essere alimentata dall'acqua piovana

---

<sup>93</sup> Il pezzo conservato termina su uno dei lati con una sporgenza arrotondata, per essere adattato alla sommità centinata di una delle due *scholae*.

<sup>94</sup> Nelle trincee di spoliazione del monumento si è rinvenuto un blocco in tufo della copertura centinata della fronte della recinzione.

<sup>95</sup> Se si tiene conto della profondità conservata di circa un metro; la vasca poteva essere molto più alta.

(considerando il livello al quale si trova e l'assenza di parti coperte, fatta eccezione per il mausoleo centrale), si deve supporre che fosse riempita da una condotta d'acqua. L'intero muro di recinzione, del quale si può stimare mediamente l'altezza a 1,70 m, doveva dunque essere ritmato da pilastri quadrati dalla sommità piramidale. Il muro occidentale del recinto comportava un'abside simmetrica a quella disposta sul lato orientale.

L'interno del recinto era pavimentato con grosse lastre di tufo grigio intorno al mausoleo e fra quest'ultimo e la facciata in modo tale da creare un basamento terrazzato (9,72 m per 9,16 m circa) sul quale fu eretto l'edificio funerario vero e proprio (0,40-0,50 m circa di altezza rispetto al resto dello spazio funerario). La restante parte era costituita da terreno sistemato verosimilmente a giardino benché non siano stati rinvenuti elementi certi per una conferma.

Il mausoleo è ridotto oggi al solo nucleo di muratura nel quale sono ancora visibili i negativi dei blocchi che ne costituivano il paramento. Il moncone di uno di essi, ancora conservato parzialmente nell'angolo sud-ovest, mostra che il nucleo presentava un rivestimento di grossi blocchi di calcare. Tuttavia, numerose schegge di taglio di marmo bianco, rinvenute sotto la pavimentazione in tufo, e un frammento di blocco scolpito testimoniano che alcune parti, probabilmente l'iscrizione e la decorazione, dovevano essere realizzate in marmo. La parte visibile del mausoleo doveva presentare una pianta di forma rettangolare di circa m 8 per 5. Il nucleo in muratura misura oggi m 6,50 per 3,80 e si innalza fino a quota 3,63 s.l.m., vale a dire 2,50 m circa al di sopra della pavimentazione. La forte erosione a cui è stato sottoposto il monumento non permette di sapere se questo livello supportava il rivestimento finale. La sua altezza minima può essere stimata intorno ai 3 m circa. Doveva presentare una decorazione in bassorilievo, come testimonia un frammento di blocco d'angolo in marmo bianco con un fregio d'armi con scudi, lance ed elmo.

La muratura in elevato ricopriva una camera funeraria ipogea alla quale si accedeva da una scala situata a sud-ovest del mausoleo. Otto scalini monolitici di tufo giallo davano accesso ad un'anticamera a volta che misurava m 3,24 di lunghezza su m 1,28 di larghezza. Attraverso questo corridoio assiale, si arrivava all'ingresso della camera funeraria chiusa da una porta lignea di cui erano conservati un cardine e la parte inferiore.

L'ambiente, di forma oblunga (m 3,50 per 2,95; 12 piedi per 10 circa), ha una volta a tutto sesto (alt. massima m 2,60 circa) ed era ventilato da due orifizi cilindrici posti da un lato e dall'altro dell'asse della volta.

Il pavimento è in *opus signinum* con incrostazioni di marmi colorati e le pareti sono ricoperte da intonaco bianco (fig. 14). I lati est ed ovest sono occupati da letti in muratura larghi m 0,90 circa; il lato nord da un bancone della medesima larghezza. Nell'angolo sud-est, sopra un piccolo banco rialzato, era esposto parte del corredo funerario che comprendeva due strigili in bronzo e un boccalino a pareti sottili (assimilabile alla forma Mayet IX).



Fig. 14 - Interno della cella ipogea del mausoleo A63 (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

Ad esso era associato un letto funerario sul quale era disteso un individuo adulto accompagnato da un balsamario in vetro (forma Isings 70a). Il resto del corredo trovato nella camera funeraria si compone di un'ampolla in vetro trasparente (forma Isings 6), di un balsamario in vetro colorato (forma Scatozza Höricht 49), di un'anforetta da profumo in bronzo

con catenella di sospensione a treccia e una serratura in bronzo di cofanetto (in legno?). La maggior parte di questi oggetti erano scivolati dalla loro posizione originaria e sono stati ritrovati incastrati tra la porta di legno della camera e il muro di tompagnatura che la sigillava.

Nel bancone nord erano ricavati due alloggiamenti previsti sin dall'origine per accogliere due urne cinerarie a forma di vasca. Entrambe in marmo e di forma rettangolare, con un bordo formato da un grosso cordone e la sezione interna semicircolare, sono analoghe a quelle utilizzate negli atri e nei giardini<sup>96</sup>. La vasca ovest aveva come coperchio una lastra anepigrafe di marmo riutilizzata e conteneva i resti combusti di una donna di età avanzata misti a quelli di un letto funebre con decorazioni in avorio e osso<sup>97</sup>.

La vasca est era coperta da una lastra di piombo e conteneva le ossa combuste di un adolescente robusto di sesso maschile e del suo letto funerario, anch'esso decorato di ornamenti in avorio e osso<sup>98</sup>. Il letto in muratura collocato ad ovest era preparato per ricevere un'inumazione (sabbia ricoperta da una tavola in legno), ma non era stato utilizzato.

L'insieme forma un triclinio al centro del quale si trova una *mensa* di forma cilindrica costruita in muratura e intonacata di bianco come il resto.

Lo studio del monumento, sebbene ancora nelle sue tappe iniziali, permette di riconoscere almeno quattro fasi edilizie. Alla prima corrisponde la realizzazione del recinto e della facciata monumentale, del mausoleo vero e proprio e del basamento terrazzato in lastre di tufo. In questa fase lo spazio sepolcrale è definito da un muro in reticolato con coronamento in blocchi di tufo giallo e accesso sul lato ovest<sup>99</sup>. In una seconda fase è stata messa in opera una fontana sulla facciata e una cisterna addossata al lato meridionale dello spazio funerario<sup>100</sup>. Una terza fase, corrispondente all'epoca della costruzione della via Domiziana, comporta l'obliterazione parziale del complesso sepolcrale. Infatti, in occasione di questi lavori, viene operato un innalzamento del piano stradale di circa 1,25 m davanti al mausoleo e la facciata del recinto viene parzialmente riutilizzata come

---

<sup>96</sup> GASTON 2007, pp. 305-318.

<sup>97</sup> Lo studio antropologico è stato effettuato dal Prof. Henri Duday, Laboratoire d'Anthropologie des Populations du Passé UMR 5199 - PACEA (CNRS - Univ. Bordeaux I).

<sup>98</sup> Sui letti funerari cfr. A. CORMIER, in *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, p. 408.

<sup>99</sup> L'ingresso è stato scoperto durante la campagna di scavo 2009 che ha portato al rinvenimento di una grande iscrizione in marmo, probabilmente pertinente al mausoleo, di C. Gavius Garra Cavonius.

<sup>100</sup> La cisterna conosce almeno due fasi costruttive la cronologia delle quali sarà chiarita dal proseguimento dell'indagine archeologica.

elemento di contenimento del marciapiede. Alcuni blocchi sono recuperati, altri, inutilizzabili in quanto più caratterizzati, vengono gettati nel riempimento della strada. L'intercapedine tra la facciata e la carreggiata, sotto il marciapiede, è colmata con centinaia di anfore, soprattutto spagnole, italiche e cretesi. Nello stesso momento, la scala di accesso alla camera ipogea, ancora parzialmente praticabile, è anch'essa riempita di anfore e di detriti. È possibile che durante questi lavori la camera funeraria sia stata in parte depredata, poiché il muro che la sigillava presentava una lacuna. Il luogo non fu più accessibile dopo il riempimento della scala con le anfore e la camera è progressivamente sommersa nella falda freatica.

Ad una quarta fase edilizia è da assegnare, invece, l'edificazione del muro nord-sud in opera reticolata che suddivide ulteriormente lo spazio funerario sul lato occidentale. Le fondazioni di quest'ultimo, oltre ad essere impostate sui gradini sommitali della scala, sono scavate nei livelli colluvionali nei quali vengono parimenti costruite, nel II secolo d.C., anche alcune tombe a bauletto. A questa risistemazione è anche legata la realizzazione di un pozzo posto ad ovest del recinto.

Resta in ogni caso problematica quest'ipotesi di scansione, probabilmente molto più articolata e complessa di quanto è attualmente possibile osservare, a causa dell'incompletezza dell'indagine.

L'interesse di questo mausoleo risiede, oltre che nell'architettura e nella decorazione, nel fatto che fu concepito sin dall'origine per due incinerazioni e due inumazioni, il che testimonia la coesistenza, presso una stessa famiglia, dei due riti.

Dal punto di vista architettonico si hanno scarsi elementi per definire la forma originaria del monumento all'interno della recinzione. Lo stato di conservazione non consente ipotesi sullo sviluppo superiore dell'alzato. Sembra possibile supporre che la tomba principale fosse del tipo a camera ipogea, con basamento a gradoni sormontato da un altare o da una monumentale tavola<sup>101</sup>. La struttura era probabilmente rivestita da lastre di marmo o di calcare riccamente decorate.

Alcune osservazioni possono essere avanzate, invece, in merito al recinto funerario. Già all'inizio del I secolo a.C. nell'architettura funeraria il muro di recinzione, ed in particolare il segmento frontale, diventa un vero e proprio monumento e la sua importanza si accresce notevolmente dal periodo

---

<sup>101</sup> Su questo genere di monumenti funerari si veda VON HESBERG 1992, pp. 197-209.

augusteo<sup>102</sup>. Oltre alle recinzioni costituite da cippi in pietra distanziati, nel periodo tardo-repubblicano, si cominciarono ad utilizzare i muri chiusi che lasciavano comunque intravedere il monumento posto all'interno. Dall'età di Claudio diviene piuttosto diffusa una versione monumentale della facciata alla quale viene conferito l'aspetto di una balaustra con pilastri ravvicinati disposti in diagonale. A Pompei, lungo la via dei Sepolcri, la tomba degli Istacidi, del secondo venticinquennio del I secolo d.C., presenta un muro di recinzione con aperture simili a fessure<sup>103</sup>. A Roma, nel sepolcro degli Haterii<sup>104</sup>, datato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., uno dei bassorilievi raffigura l'edificio sepolcrale, a forma di tempio e tramanda questo tipo di recinto. Questa soluzione conferì alla recinzione una propria importanza decorativa. Benché manchino esempi dalle necropoli romane, questa tipologia risulta diffusa soprattutto nell'Italia settentrionale<sup>105</sup>. Anche se più recenti rispetto al sepolcro cumano, ben noti sono il monumento dei Concordii a Boretto (Reggio Emilia)<sup>106</sup> e i monumenti funerari delle aree sepolcrali di Aquileia<sup>107</sup>, Verona<sup>108</sup> e Pola<sup>109</sup>, caratterizzati

---

<sup>102</sup> VON HESBERG 1992, pp. 73-80.

<sup>103</sup> DE FRANCISCIS, PANE 1957, pp. 20-22, figg. 6-10; F. MAZOIS, *Les ruines de Pompéi*, voll. I-IV, Paris 1824-1838, in particolare tavv. VIII e X.

<sup>104</sup> All'altezza della torre di Centocelle, fu scoperto casualmente nel 1848 il sepolcro della *gens* degli Haterii. La tomba, quasi completamente distrutta, consisteva in un ambiente quasi quadrato, parzialmente scavato nel tufo. Il proprietario era *Q. Haterius Tychius, redemptor* (appaltatore) di opere pubbliche a Roma. Del sepolcro sono sopravvissute le decorazioni scultoree, oggi conservate nei Musei Vaticani. Il più famoso dei bassorilievi raffigura proprio l'edificio sepolcrale.

<sup>105</sup> CAVALIERI MANASSE 1990, pp. 25-28; VERZÁR-BASS 2005, pp. 225-232.

<sup>106</sup> Il sepolcro dei Concordii, liberti affrancati arricchitisi con il commercio della lana, è situato nei Giardini pubblici di Reggio Emilia e risale presumibilmente al terzo quarto del I secolo d.C. Il monumento era una costruzione a recinto con all'interno il giardino funerario dove erano collocate le tombe ad incinerazione e l'*ustrinum* sul quale venivano bruciati i defunti. Dell'intero perimetro si è conservata solo la facciata, realizzata in marmo botticino. Cfr. AURIGEMMA 1932a, pp. 268 ss.; AURIGEMMA 1932b, pp. 171 ss.

<sup>107</sup> La parte oggi visitabile del sepolcreto di Aquileia comprende una serie di cinque apprezzamenti funerari, risalenti ad un'epoca che va dalla metà del I agli inizi del III secolo. Ciascuna tomba è circondata da un muro di recinzione. La prima apparteneva agli Statii, una ricca famiglia di commercianti: al centro del recinto, la cui facciata si presenta sotto forma di una balaustra, è posta l'ara del capofamiglia collocata su quattro gradini. Sul monumento, attribuito alla *gens* degli Statii, si veda BRUSIN 1940, pp. 19 ss.

<sup>108</sup> La presenza di un recinto a balaustra a Verona è documentata da una lastra in marmo rosa utilizzata come soglia d'ingresso della Pieve di S. Giovanni in Compito. Quest'ultima costituiva probabilmente una lastra di base per la balaustra di un recinto funerario, in cui

tutti sul lato frontale da balaustre litiche.

Sulla base di quanto appena descritto, la facciata del recinto di A63, sotto l'aspetto stilistico, sembra anticipare le soluzioni composte da pilastrini messi in diagonale e ravvicinati tra loro.

Sul piano architettonico, un confronto interessante dal punto di vista del materiale utilizzato, della messa in opera, dello stile e dei motivi decorativi è fornito dai resti di un monumento che fiancheggiava la via Latina tra Cales e Teanum Sidicinum, in località Cucetrone<sup>110</sup>. Dell'edificio è conservato un solo ambiente, una sorta di corridoio di 20 m di lunghezza su 1,80 m di larghezza, delimitato su entrambi i lati da blocchi in tufo e pavimentato con lastre dello stesso materiale. Il muro orientale, conservato su due assise, presenta una decorazione a bassorilievo composta da «due false porte inquadrature da due bacini su sostegni a colonna, compresi tra lesene e ornate con tralci vegetali e semicolonne»<sup>111</sup>. Arretrata rispetto a quest'ultimo e parallela ad esso, una fondazione in *opus incertum* mostra che in questo punto sorgeva una costruzione piuttosto imponente. La datazione proposta è il III-I secolo a.C. L'interpretazione avanzata sulla destinazione funzionale dell'edificio prende in considerazione tanto l'ipotesi di un monumento funerario, quanto quella di un ninfeo o quella di un santuario extraurbano.

Il confronto con A63 fa propendere per la prima ipotesi: il muro avrebbe circondato un mausoleo di cui resterebbero la fondazione e le mortase sistemate nella pavimentazione destinate forse a fissare i limiti dell'area funeraria.

Il motivo della finta porta trova una grande diffusione nei monumenti funerari e sta a simboleggiare sia l'ingresso alla tomba sia la Porta Ditis o Porta di Hades, quindi il passaggio del defunto dal mondo dei vivi all'oltretomba. A Roma, sulla via Aurelia, nella necropoli di villa Doria Pamphilj si trova una parete di un recinto funerario di epoca tardo-repubblicana (prima metà circa del I secolo a.C.) in opera quadrata di tufo, decorata da una finta porta scolpita su blocchi di peperino<sup>112</sup>. Degna di nota

---

una serie di pilastrini parallelepipedi, posti in obliquo e incassati nei tipici riquadri, realizzavano la fronte del recinto. Cfr. CAVALIERI MANASSE 1997, p. 247 s., fig. 5.

<sup>109</sup> Del monumento funerario di un sevirò del I secolo d.C. si conservano alcuni elementi dell'architrave con gli incassi dei pilastrini che decorava la parte superiore della balaustra. Cfr. VERZÁR-BASS 2005, pp. 226-227, fig. 5.

<sup>110</sup> PASSARO 1996, pp. 27-31.

<sup>111</sup> PASSARO 1996, p. 29.

<sup>112</sup> La porta è a due battenti divisi in specchiature, con maniglie con motivo di protome leonina nella zona superiore, e di gorgoneia nella inferiore. L'architrave presenta una cornice

è anche la facciavista di un recinto funerario di Bolsena appartenente ad una famiglia di liberti dei Clodii la cui facciata, in grossi blocchi di calcare, era decorata da un timpano, un fregio d'armi ed una falsa porta<sup>113</sup>. La figurazione della finta porta è abbastanza frequente anche sui mausolei – si pensi agli esempi di Sarsina<sup>114</sup> – e sulle stele dove è attestata in ambito italico principalmente tra la fine del I secolo a.C. e l'età augustea<sup>115</sup>.

Anche il simbolismo funerario della sfinge è ben noto: nell'episodio del confronto con Edipo, il mostro è in alcuni casi rappresentato con le zampe posate su cumuli di ossa umane tra cui un cranio; ma la sfinge si svincola progressivamente del mito di Edipo per assumere una connotazione esclusivamente funeraria, in quanto guardiana e protettrice della tomba<sup>116</sup>. Viene a questo punto rappresentata sola, a tutto tondo e a bassorilievo, la zampa posata su un cranio. Una nutrita serie di sfingi funerarie proviene dall'Italia settentrionale, in particolare dalla *X Regio*, e dalle Province. Sfingi di questo tipo sono note sulle urne di Volterra del II e I secolo a.C.<sup>117</sup>, a Sarsina<sup>118</sup>, ad Ancona<sup>119</sup>, Altino<sup>120</sup>, Aquileia e Vicenza<sup>121</sup> agli inizi

---

ad ovoli e dentelli. Cfr. CALZA *et ALII* 1977, p. 24, pp. 136-137, n. 166; CATALI 1997, pp. 18-19.

<sup>113</sup> POLITO 1998, p. 161, fig. 94 e p. 186, nota 269 per la bibliografia precedente.

<sup>114</sup> RIGHINI 1965, pp. 393-418. In particolare si vedano i mausolei a edicola di Aefionius Rufus (AURIGEMMA 1963, p. 24, figg. 15-16, 52-54 e 56) e di Murcius Obulaccus (AURIGEMMA 1963, p. 66, figg. 65-68, 84-85, 88-89) a Sarsina, ornati entrambi sulla fronte del corpo centrale da una finta porta in rilievo.

<sup>115</sup> Per le "stele a porta" rinvenute a Sarsina cfr. ORTALLI 1987, p. 178 con bibliografia precedente; si veda anche la stele di Titia Prima (AURIGEMMA 1963, p. 104, fig. 106) e quella di Elvia Arbuscula (*Aemilia*, p. 226, n. 41; I secolo d.C.). Alcune attestazioni provengono anche dalle Marche: M. FRISINA, in *Arte romana*, pp. 228-229 ("Stele a porta" proveniente da Colbòrdolo; fine del I secolo a.C. – primo quarto del I secolo d.C.); M. LUNI, in *Arte romana*, pp. 236-237 (la "stele dei Caspertii" rinvenuta non lontano da Urbania e datata ai primi due decenni del I secolo d.C.); per gli esemplari documentati in area marsa: GELICHI 1979, pp. 117-130; DELPLACE 1989 per gli esemplari provenienti dal maceratese. Alcuni esemplari sono stati rinvenuti anche a Cimiez in Provenza: TOYNBEE 1996, p. 247, figg. 77-78.

<sup>116</sup> RENARD 1968, p. 305.

<sup>117</sup> MORET 1984, p. 105.

<sup>118</sup> Nella necropoli sarsinate di Pian di Bezzo, la base della cuspidale piramidale del mausoleo di Aefionius Rufus (fine del I secolo a.C.) era ornata negli angoli da quattro sfingi: AURIGEMMA 1963, pp. 48-53, figg. 16, 46-49; SANTORO BIANCHI 1984, pp. 27-28, figg. 11-14.

<sup>119</sup> M. TIRELLI, in *Arte romana*, pp. 40-43.

<sup>120</sup> BORGHERO 1994-1995, p. 128.

<sup>121</sup> COMPOSTELLA 1996, p. 273.

dell'Impero. Altri esemplari provengono da contesti britannici<sup>122</sup>, norici<sup>123</sup> e daci<sup>124</sup>. In Gallia, il tema è attestato nel mausoleo di Fourches-Vieilles a Orange, in quello di Cucuron Provenza e in quello di Nasium (Lorraine)<sup>125</sup>. Il trattamento iconografico della sfinge di Cuma trova confronti, anche se più tardi, sul lato corto di un sarcofago attico del terzo quarto del II secolo d.C.<sup>126</sup> e su un sarcofago di Arles<sup>127</sup>. L'attitudine e il trattamento a bassorilievo riprendono lo stesso schema, ma la sfinge - almeno ad Atene - non poggia la zampa su un cranio.

L'insieme di tutti gli elementi considerati ma soprattutto quelli del corredo presente nella camera funeraria e del materiale rinvenuto nei livelli di fondazione, indicano almeno per la fase originale del monumento A63 una datazione all'ultimo quarto del I secolo a.C. o all'inizio del I secolo d.C.

### 4.3 *Il mausoleo D34*

Approssimativamente alla stessa epoca del mausoleo A63 risale un monumento a edicola a più piani installato lungo il margine orientale della via per Capua (D34)<sup>128</sup>. L'edificio, in opera quasi reticolata con nucleo in cementizio composto da pezzame di tufo e malta, presenta un basamento quadrangolare con un livello superiore anch'esso a pianta pressoché quadrata (fig. 15).

Le misure esterne del podio sono 4,86 m per 3,90 m per un'altezza di 3,96 m (escluse le fondazioni) mentre quelle del primo piano sono 3,64 m per 3,34 m per un'altezza conservata di 2,40 m. Il podio, in gran parte interrato, fuoriesce per un buon tratto da terra (1,35 m circa), all'interno del recinto, facendo da basamento al livello superiore al quale è raccordato per mezzo di una cornice sagomata.

Il tamburo presenta agli angoli una sorta di pilastratura in laterizio leggermente sporgente (0,44-0,46 m di larghezza); in cima la stessa funzione

---

<sup>122</sup> RENARD 1968, p. 297, fig. 31.

<sup>123</sup> RENARD 1968, p. 292, fig. 26.

<sup>124</sup> RENARD 1968, pp. 273-305, figg. 11-19.

<sup>125</sup> Sul mausoleo d'Orange: GAGGADIS-ROBIN 2004. Per la diffusione del motivo della sfinge in Gallia si veda CASTORIO, MALIGORNE 2007, pp. 43-55.

<sup>126</sup> MORET 1984, pp. 123-124 e catalogo n. 169.

<sup>127</sup> ESPÉRANDIEU 1907, n. 189.

<sup>128</sup> Sul mausoleo D34 e sui monumenti funerari minori disposti intorno si veda: BRUN, MUNZI, *c. d. s.* 2.



Fig. 15 - Il mausoleo D34 (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

è svolta da una fascia di blocchetti di tufo. In tal modo le pareti lisce del monumento risultavano animate da una riquadratura evidenziata da uno strato di intonaco oggi quasi del tutto scomparso.

La facciata principale del basamento è decorata da una cornice sporgente e da due grandi pilastri angolari in blocchetti di tufo e nucleo in cementizio (prof. 0,72 m). Su uno di essi è ancora visibile una traccia in negativo (20 cm per 20 cm) di un elemento - vaso o statua - che doveva completare la decorazione della fronte del monumento. Sul lato anteriore era incassata tra due pilastrini di laterizi una possente lastra, probabilmente di marmo, di cui oggi rimane solo il negativo (0,87 m per 1,74 m circa).

L'intera costruzione era uniformemente rivestita di uno spesso strato di intonaco (circa 3 cm) di colore rosso per il podio nella sua parte visibile e di bianco per il livello superiore (conservato solo nelle parti basse delle pareti).

Sulla sommità del tamburo sono ancora visibili alcuni elementi che lasciano supporre che il monumento doveva probabilmente prevedere un altro livello del quale è sconosciuta la pianta. Sul lato meridionale, al di

sopra della ghiera di blocchetti di tufo che sembra delimitare in alto il livello, si intravedono due filari di quasi reticolato e parti del nucleo in cementizio.

Il piano superiore è una massa piena mentre nel basamento si apre la camera sepolcrale ipogea accessibile attraverso una porta. Quest'ultima, alta circa 1,60 m, è posta sulla fronte dell'edificio ed era sigillata in origine da un blocco di tufo grigio.

Il vano ipogeo era completamente colmo di potenti livelli di accumulo alluvionale e una serie di scarichi successivi di detriti. L'ambiente, a pianta quadrangolare, presenta una volta a botte impostata su una cornice aggettante posta a 1,65 m dal pavimento in cocciopesto. Le dimensioni della camera sono di 2,30 m di lunghezza per 2,50 m di larghezza per un'altezza media di 3,70 m. Le superfici delle pareti sono rivestite da uno spesso intonaco bianco.

All'interno della camera funeraria lo spazio è organizzato con due letti in muratura posti rispettivamente lungo la parete nord ed est e una panca lungo il muro sud. I letti cavi erano riempiti da uno strato di sabbia. La setacciatura del sedimento ha permesso di recuperare una quarantina di fili d'oro, indicativi del rango sociale dei defunti.

Intorno al mausoleo, a meno di un metro da quest'ultimo, un recinto in opera quasi reticolata con ammorsature in tufelli, rivestito di intonaco, delimita sui quattro lati lo spazio, lasciando il monumento in posizione decentrata. Le misure del recinto sono di 5,80 m di larghezza per 7,0 m di profondità. Sul lato ovest è presente un'apertura in asse con l'ingresso alla camera funeraria ed alla medesima quota. Tra il mausoleo e i muri di recinzione lo spazio è pavimentato con una gettata di malta lisciata in superficie, realizzata sugli strati di accumulo che nascondevano l'accesso alla camera funeraria, rendendola chiusa e intoccabile.

I mausolei a edicola a più piani appartengono ad una tipologia molto diffusa nel mondo italico a partire dal II secolo a.C. perdurando nelle province ancora durante la media età imperiale. Le varianti adottate nella realizzazione delle diverse parti sono innumerevoli a tal punto che rimane difficile definire il tipo monumentale originario<sup>129</sup>. A Roma e in Campania, il tipo conosce una larga diffusione nel periodo tardo-repubblicano e nella prima età imperiale, in particolare tra i membri delle classi dirigenti urbane. Numerosi esempi sono forniti dalle necropoli di

---

<sup>129</sup> VON HESBERG 1992, pp. 144-185; GABELMANN 1977, pp. 101 ss.; GABELMANN 1979.

Pompei: tra i più antichi è la cosiddetta “tomba delle Ghirlande”<sup>130</sup> presso Porta Ercolano, risalente al periodo sillano. Un’evoluzione è costituita dai monumenti funerari della necropoli di Porta Nocera, inquadrabili cronologicamente tra la metà del I secolo a.C. e l’età augustea<sup>131</sup>.

Nel vasto repertorio dei mausolei ad edicola a più piani riveste un certo interesse anche il mausoleo di Porta Marina ad Ostia, datato al 40-30 a.C. circa. In questo ultimo il dado, con muratura in blocchi di travertino, presenta una pianta quadrata (6,10 m per lato e 6,80 m per lato alla base) e ante sporgenti per 1,80 m sul lato frontale in modo tale da formare, alla base, un’*esedra* dotata di sedile; sopra le due ante terminanti a pilastro, due statue raffiguranti dei leoni segnano il passaggio tra il dado cubico e il corpo superiore cilindrico<sup>132</sup>. Un monumento simile è noto anche dalla necropoli monumentale di Pizzone a Nocera Superiore<sup>133</sup>.

Considerazioni sulle dimensioni delle parti conservate in elevato, compresa l’edicola sovrastante, portano a supporre che il monumento doveva raggiungere un’altezza tale da superare gli altri sepolcri vicini. La pianta quasi quadrata, le dimensioni piuttosto modeste e un’apparente sobrietà nell’apparato decorativo, presente per altro solo sulla facciata, sembrano includere il monumento nella serie di mausolei a edicola caratteristici della seconda metà del I secolo a.C.

Quasi certamente si tratta del sepolcro di un personaggio importante e, probabilmente, della sua sposa. Le dimensioni in facciata del negativo dell’iscrizione indicano l’esistenza di un testo lungo, verosimilmente adatto per un *cursum honorum*: potrebbe trattarsi della tomba di un magistrato della città. In assenza di riferimenti cronologici precisi, dobbiamo tenere conto delle caratteristiche architettoniche e della relazione stratigrafica con il cippo funerario SP34023 databile in base a criteri paleografici alla fine della repubblica o agli inizi del principato: una datazione all’epoca triumvirale o alla prima età augustea sembra logica.

Altri monumenti imponenti risalgono forse alla stessa epoca: D43 e D47, ma sono stati unicamente puliti in superficie ma non indagati.

---

<sup>130</sup> KOCKEL 1983, p. 145, fig. 32.

<sup>131</sup> D’AMBROSIO, DE CARO 1983, n. 130S.

<sup>132</sup> GISMONDI 1958, pp. 181 ss.

<sup>133</sup> DE SPAGNOLIS 2000, p. 19, fig. 3; DE SPAGNOLIS 2001, p. 171, fig. 3 (monumento n. 2; I secolo a.C.).

#### 4.4 *I monumenti minori di età augustea*

Accanto ai grandi monumenti sopra citati si moltiplicano, nel corso dell'epoca augustea, tombe a cremazione più modeste. Si tratta generalmente di piccoli sepolcri composti da un dado in muratura sormontato da un frontone nel quale è inserita l'iscrizione funeraria. I resti dei defunti, per lo più dipendenti o liberti delle illustri famiglie cumane, sono deposti in un'urna o in una piccola camera ipogea.

La prima tomba, di poco posteriore al mausoleo D34 e ubicata immediatamente a ridosso del suo recinto, è un cippo funerario SP34023, in cementizio, di forma cilindrica coronato da un cono. La colonna è ricoperta da intonaco bianco con la parte superiore di colore rosso, con evidente e significazione fallica. Misura m 1,14 di altezza per un diametro di circa m 0,50. Sulla fronte, volta ad ovest, è murata una piccola lastra di marmo con l'epitaffio: *P(ublius) Heius Nicia / N(aevius) Calinius / Canopus*.

Il *cognomen Nicia*, ampiamente diffuso anche in Campania, suggerisce per il primo individuo l'origine greca e l'appartenenza al ceto libertino. Quanto al gentilizio *Heius*, rinvia alla *gens* cumana degli *Heii*, la cui munificenza nelle opere pubbliche in età sannitica è ricordata da tre iscrizioni osche ed una greca rinvenute nell'area del Foro<sup>134</sup>. Il *cognomen Canopus* del secondo liberto, richiama invece un'origine egiziana ed è attestato in particolare nell'Urbe. Quanto al gentilizio *Calinius* è documentato a Puteoli su una iscrizione funeraria del II o inizi III secolo d.C.<sup>135</sup>

L'iscrizione può datarsi alla fine dell'età repubblicana o all'inizio del regno di Augusto. La presenza dei mausolei intorno ha reso impossibile l'esplorazione completa della tomba<sup>136</sup>.

A sud del cippo di Nicia e Canopus, sono collocati cinque piccoli monumenti "a dado" quasi identici (SP34007, SP34008, SP34009, SP34010, SP34011): su uno zoccolo sporgente si eleva un dado in cementizio sormontato il più delle volte da un piccolo frontone; sulla facciata anteriore, disposta sull'asse stradale, si inseriscono l'epitaffio e, in alcuni casi, una

---

<sup>134</sup> Sugli *Heii* si vedano SGOBBO 1977, pp. 231-264; SOLIN 1981, p. 78, n. 37; CAMODECA 1982a, pp. 101-163, in particolare pp. 105, 117 e 121; CAMODECA 2000, p. 113.

<sup>135</sup> *CIL* X, 2201 D(is) M(anibus) / Calinius / Felix vixit an/nis XXXII.

<sup>136</sup> Sul piccolo monumento funerario: BRUN, MUNZI, c. d. s. 2.

nicchia, forse destinata a raccogliere le offerte (fig. 16)<sup>137</sup>. Quattro iscrizioni sono conservate:

- *Novia N(umerii) l(iberta) Salvia / vixsit pie et pudeice / Heic cubat have vale*

- *Lucceia Balbi Cn(aei) l(iberta) Clucera / Lucceia Balbi patris l(iberta) / Dionysia pia*

- *Thais Luccei / Balbi / s(ibi) v(iva)*

- *P(ublii) Anitini / P(ublii) l(iberti) Alexandri*

Ad una decina di metri a N del mausoleo D34, un altro piccolo sepolcro apparteneva a due liberti ed a una liberta, probabilmente moglie di uno dei due<sup>138</sup>. La sepoltura presenta una forma di dado con coronamento cuspidato ed è costruita in *opus caementicium* rivestito di intonaco bianco e rosso<sup>139</sup>. Sul lato occidentale, volto verso l'asse stradale, è murata un'iscrizione ricavata in un blocco di tufo grigio (larg. 0,50 m; alt. 0,22 m) che menziona i tre individui: *Vitrasia G(aiae) l(iberta) Canthara / St(atius) Obinius St(atii) l(ibertus) Hermia / St(atius) Obinius St(atii) l(ibertus) Primus / O[ll?]a*.

La cella funeraria ipogea è stata ritrovata intatta, sigillata da una lastra di tufo (alt. 1,10 m; larg. 0,70 m; prof. 0,25 m) che ne bloccava l'accesso.

È l'esatto prolungamento sotterraneo (circa 1 m di altezza) della parte emergente, di poco sporgente sulla facciata principale. È costituita da un piccolo vano quadrato (0,75 m x 0,80 m) che accoglieva tre urne in ceramica comune<sup>140</sup> contenenti i resti ossei delle cremazioni dei tre individui menzionati dall'iscrizione. L'analisi antropologica dei resti permette di identificare un adulto di età piuttosto avanzata di sesso femminile, di un adulto giovane di sesso maschile e di un adulto robusto di sesso maschile<sup>141</sup>.

---

<sup>137</sup> Per la descrizione dettagliata di questi monumenti funerari si veda: BRUN, MUNZI, *c. d. s. 2*.

<sup>138</sup> E. BOTTE, L. CAVASSA, in *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, p. 401; BRUN, MUNZI, *c. d. s. 2*.

<sup>139</sup> La parte visibile del piccolo sepolcro misura: alt. 150 m; larg. 1,20 m; prof. 1,15 m.

<sup>140</sup> Si tratta di urne cinerarie attribuibili alla forma Di Giovanni 2323a, cfr. DI GIOVANNI 1996, pp. 95-96, fig. 23. La forma è comune a partire dell'ultimo quarto del I a.C. e durante tutto il I sec. d.C.

<sup>141</sup> Lo studio antropologico è stato effettuato dal Prof. Henri Duday, Laboratoire d'Anthropologie des Populations du Passé UMR 5199 - PACEA (CNRS - Univ. Bordeaux I).



Fig. 16 - Piccoli monumenti funerari di età augustea (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

La *gens* Vitrasia è una famiglia equestre ben nota a Cales<sup>142</sup>. Già in età tardo-repubblicana, alcuni suoi membri o liberti erano impiantati a Cuma e a Pozzuoli<sup>143</sup>.

Nell'ultimo quarto del I secolo a.C. e all'inizio del I secolo d.C., intorno ai grandi monumenti dei notabili locali, si ammassano numerose sepolture di dipendenti, legati in particolar modo ad importanti famiglie cumane quali quelle degli Heii e dei Lucceii. Però le tre donne della *familia* dei Lucceii non sembrano essere legate ai Cnaeii Lucceii noti dalle iscrizioni che celebrano il loro evergetismo, ma ad un altro ramo della *gens*, quella dei Lucceii Balbi<sup>144</sup>.

---

<sup>142</sup> Sulla *gens* dei *Vitrasii*: CÉBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 66, 76-78; CAMODECA 1982b, pp. 529-536; CAMODECA 2000, p. 117.

<sup>143</sup> A Cuma esiste un C. Vitrasius in età tardo-repubblicana (*CIL* X 8214 = I<sup>2</sup>, 3124). Un Caius Vitrasius Maurus è menzionato negli archivi dei Sulpicii verso il 40-60 d.C. (*TPSulp.* 9(1)).

<sup>144</sup> CAPALDI 2007, pp. 163-176.

## 5. *L'ampliamento della necropoli nel corso del primo secolo d.C.*

Nel corso del I secolo d.C., gli spazi liberi tra i mausolei e i recinti si popolano di nuovi monumenti.

### 5.1 *Il mausoleo D50*<sup>145</sup>

Il monumento è situato immediatamente a ridosso del mausoleo D34, al quale viene letteralmente ad appoggiarsi. La costruzione è composta da un *dromos* che permetteva l'accesso ad una camera ipogea sulla quale si elevava una struttura di cui si conservano solo i due piedritti, distanti fra loro 2,34m, in opera reticolata con spigoli in opera testacea e vittata. Il lato occidentale dei piedritti, rivolto verso la strada, è decorato da due semi-colonne in *latericium* probabilmente in origine rivestite di intonaco.

La camera funeraria, chiusa da un blocco di tufo misura 2,80 m di lato e 2,90 m di altezza. Presenta una volta a botte su cornice aggettante e l'insieme dei muri è ricoperto da intonaco dipinto. La parte inferiore delle quattro pareti è decorata da un finto rivestimento in marmo; le pareti est ed ovest, al di sopra di una mensola che corre su tre dei quattro lati, sono decorate anche da motivi vegetali con cespi e girali d'acanto su cui poggiano uccelli (fig. 17). Tre letti funerari in muratura sono sistemati sui lati nord, est e sud della camera; nell'angolo sud-ovest trova posto anche una piccola panca. Sulla parete ovest, al di sopra della mensola, sono collocate due piccole nicchie semicircolari. I tre letti sono stati costruiti contestualmente e riempiti di sabbia pura sulla quale erano sistemati i resti di tre individui. Il letto nord conserva la copertura in cementizio, ipotizzabile anche per quello a S. Tutto il corredo funerario era stato rubato tranne una moneta di Tiberio, datata al 15 o 16 d.C. ed una lucerna intatta databile all'età tiberio-claudia rinvenuta sul fondo dello stesso letto.

La parte inferiore richiama il modello della tomba ad ipogeo diffusa in Campania, in particolare a Capua e a Nola, e nelle necropoli di Taranto in età repubblicana<sup>146</sup>. Si tratta di una tipologia funeraria che conosce una larga diffusione fin dai primi secoli dell'impero soprattutto a Roma ma

---

<sup>145</sup> Il monumento è pubblicato in maniera preliminare in E. BOTTE, L. CAVASSA, in *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, p. 409; BRUN, MUNZI, *c. d. s.* 2.

<sup>146</sup> VON HESBERG 1992, pp. 100-112.



Fig. 17 - Dettaglio della decorazione pittorica all'interno del mausoleo D50 di età tiberio-claudia (foto R. Giordano / CNRS-CJB).

anche in Campania<sup>147</sup>. Le strutture sovrastanti la camera – due piedritti – fanno ipotizzare uno sviluppo altimetrico a forma di fornice poco attestato nell'architettura funeraria, ad eccezione di Pompei, per le quali è stato ipotizzato un ordine superiore in forma di edicola (la tomba a fornice della necropoli di Porta Nocera<sup>148</sup> e le tombe di alcuni liberti nei fondi Pacifico e Prelatura<sup>149</sup>).

## 5.2 *Il Bustum sepulchrum (SP64024)*

All'interno di un recinto che sarà più tardi distrutto dal mausoleo D64 e dal recinto D35, situato lungo l'asse stradale sud-nord che dalla porta Mediana conduceva a Capua, è stata sistemata in epoca flavia una tomba a cremazione diretta, in fossa terragna (*bustum*). Orientata nord-sud, ha restituito resti ossei ancora in connessione di un individuo adulto. La cerimonia del *bustum* si è svolta all'aria aperta, nello stesso luogo del seppellimento. L'analisi antracologica effettuata sugli elementi carboniosi, sui resti del rogo e della probabile lettiga, ha documentato l'utilizzo di legno d'olmo. Ai piedi del soggetto sono stati rinvenuti una lucerna bruciata (Deneauve, tipo VII) ed un boccaglio in ceramica a pareti sottili frammentato (Forma Marabini 68), anch'esso bruciato. Entrambi gli oggetti sono databili nella seconda metà del I secolo d.C.

L'indagine archeologica supportata da analisi archeozoologiche ha permesso di individuare resti faunistici con tracce di macellazione. Queste sembrano testimoniare che la cerimonia è stata accompagnata anche da offerte alimentari; la presenza, invece, di numerosi frammenti di vetro fuso documentano l'uso di profumi o unguenti.

Le analisi archeobotaniche effettuate sui resti del *bustum* hanno portato all'identificazione di numerosi frammenti di pigne di pino (*Pineus pinea L.*).

Lo scavo stratigrafico dei resti del rogo ha evidenziato, inoltre, l'esistenza di numerosi chiodi da attribuire probabilmente alla lettiga o al letto funebre.

---

<sup>147</sup> Oltre al noto ipogeo di Caivano di età adrianea (ELIA 1931, pp. 421-492), si pensi all'esempio cumano sopra citato della «tomba delle danzatrici» indagata dal de Jorio nel 1809 (DE JORIO 1810).

<sup>148</sup> D'AMBROSIO, DE CARO 1983, scheda Tomba 28 EN (età tardo-repubblicana – primo-augustea).

<sup>149</sup> SOGLIANO 1886, pp. 334-337; STEFANI 1998, pp. 51-55.

Dopo la cerimonia, la sepoltura è stata chiusa con una copertura alla cappuccina sigillata da uno spesso strato di scaglie di tufo e malta. A sud, un tubulo per libagioni in terracotta assicurava la comunicazione tra la tomba e il mondo esterno. In prossimità dell'apparato libatorio, nello strato di riempimento della fossa diversi oggetti testimoniano un'avvenuta pratica di tipo rituale (vasetto e una lucerna miniaturistici presentano tracce di combustione, un balsamario ed un tappo d'anfora).

### 5.3 I colombari E39 e D31

La maggior parte dei sepolcri edificati nel corso del I secolo sono colombari destinati ad ospitare incinerazioni in urne inserite nei muri. A quest'epoca risale il maggior numero di mausolei o recinti funerari, situati lungo la via per Capua (D31), lungo la via nord-est (E39, E46) o lungo l'asse che costeggia le mura (A1, A8, A42, A38).

Un buon esempio è costituito dal mausoleo E39 edificato nel secondo quarto del I secolo d.C. lungo l'asse orientato a nord-est<sup>150</sup>. È composto da un recinto funerario rettangolare di 17 m<sup>2</sup> nel quale si apriva una scala di collegamento tra la camera funeraria seminterrata e la strada. Il monumento in opera reticolata era su almeno due piani. Sulla sommità del podio sono ancora osservabili alcuni elementi che lasciano supporre che il monumento doveva probabilmente prevedere un altro livello con un piccolo ambiente di forma quadrata, forse cieco. Solo il ricorso dei muri sud e nord di questo piano si è conservato. I muri del mausoleo non erano apparentemente intonacati. Soltanto alcuni frammenti di decorazioni architettoniche in tufo grigio e un busto di togato scoperto nel livello di riempimento del *dromos* attestano la cura posta nella decorazione degli spazi esterni. Il vano sepolcrale, di forma rettangolare, misura m 2,61 per 2,82. È coperto da una volta a botte; il suolo è in cocciopesto e i muri non sono intonacati (fig. 18). Nelle pareti laterali si aprono quattro nicchie che ospitano ciascuna due urne cinerarie in ceramica comune incassate nello spessore del muro<sup>151</sup>. Il materiale rinvenuto all'interno di alcune urne

---

<sup>150</sup> G. BRKOJEWITSCH, in *Museo archeologico dei Campi Flegrei*, p. 410.

<sup>151</sup> VECCHIO 1985, Urna tipo n. 22.28.

cinerarie indica che il mausoleo è posteriore all'inizio del regno di Tiberio; inoltre la scoperta di una tomba ad incinerazione in urna con una

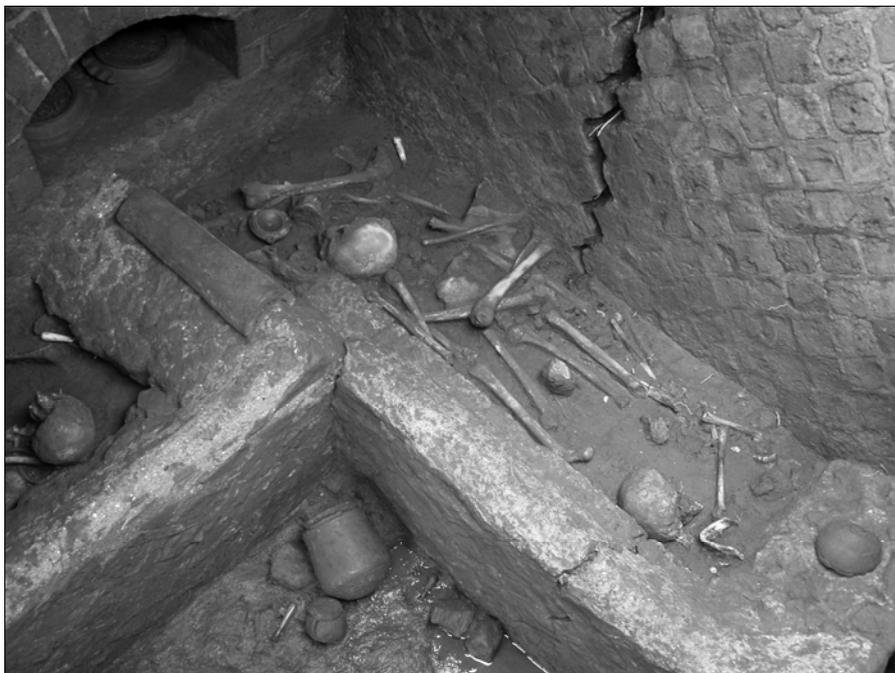


Fig. 18 – Cuma. Interno del mausoleo E39.

moneta di Nerone nel recinto funerario indica che il complesso esisteva già a quest'epoca. Il monumento sarebbe quindi databile tra la fine del regno di Tiberio e l'inizio di quello di Nerone.

Alcune incinerazioni con i rispettivi corredi funerari, soprattutto balsamari e lucerne, sono state deposte all'interno del monumento nel corso della seconda metà del I secolo.

Molto simile è il colombario D31, purtroppo in pessime condizioni di conservazione. Il monumento, edificato in opera reticolata, misura m 5,80 per 5,25. È composto da due ambienti; al primo, di m 4 per 2,90, si accedeva attraverso una porta sul lato ovest che dava direttamente sull'asse stradale; nelle sue pareti si aprono nove nicchie con urne in ceramica murate. Un secondo livello di nicchie è attestato al di sopra del primo. Al secondo vano,

verosimilmente un corridoio largo m 0,70 e lungo m 2,70, si accedeva da un passaggio creato nella parete nord del primo ambiente. Alle estremità est ed ovest si conservano due nicchie con urna. I cinerari erano già stati svuotati e gli elementi di datazione mancano; ma sappiamo che questo colombario precede il recinto D35, ben datato all'inizio del II secolo a.C., che poggia su di esso.

#### 5.4 I colombari A1 e A8

Il colombario A1 è edificato in una zona libera ad est del mausoleo A2, dove è situato il grande collettore e su di una spessa discarica costituitasi in età flavia<sup>152</sup>. Poiché la sua facciata è anteriore alla pavimentazione della *via Domiziana*, la sua costruzione può datarsi tra gli anni 70-80 e il 95 d.C.

Il monumento, che misura m 8 per m 7,70 è realizzato in opera vittata ad eccezione della facciata in opera reticolata, per altro nascosta da intonaco (fig. 19). Quest'ultima, rivolta sull'asse viario romano non ancora pavimentato, è ornata di cinque nicchie alternate rettangolari e semicircolari che presentano una decorazione a stucco e che dovevano ospitare delle statue. Malgrado le opere di spoliazione, si sono conservati due frammenti di statue, un braccio e un drappeggio, forse pertinenti a queste nicchie. Al recinto si accedeva attraverso una porta situata sul lato orientale che dava su un passaggio ricavato tra quest'ultimo e il gruppo di colombari A4 e A8 situato ad ovest. All'interno, una struttura di forma cubica, addossata al muro sud, doveva ricoprire la tomba originaria. I muri laterali sono rasati ad un livello troppo basso per conservare vestigia delle nicchie con urne ma è molto probabile che esistessero come nel monumento vicino A4-A8 che presenta caratteristiche analoghe, in particolare una facciata a nicchie rettangolari e semicircolari identiche a quelle del colombario A1. È verosimile che entrambi i monumenti funerari facessero parte di un unico progetto costruttivo.

---

<sup>152</sup> BRUN *et ALII* 2000, pp. 146-147.

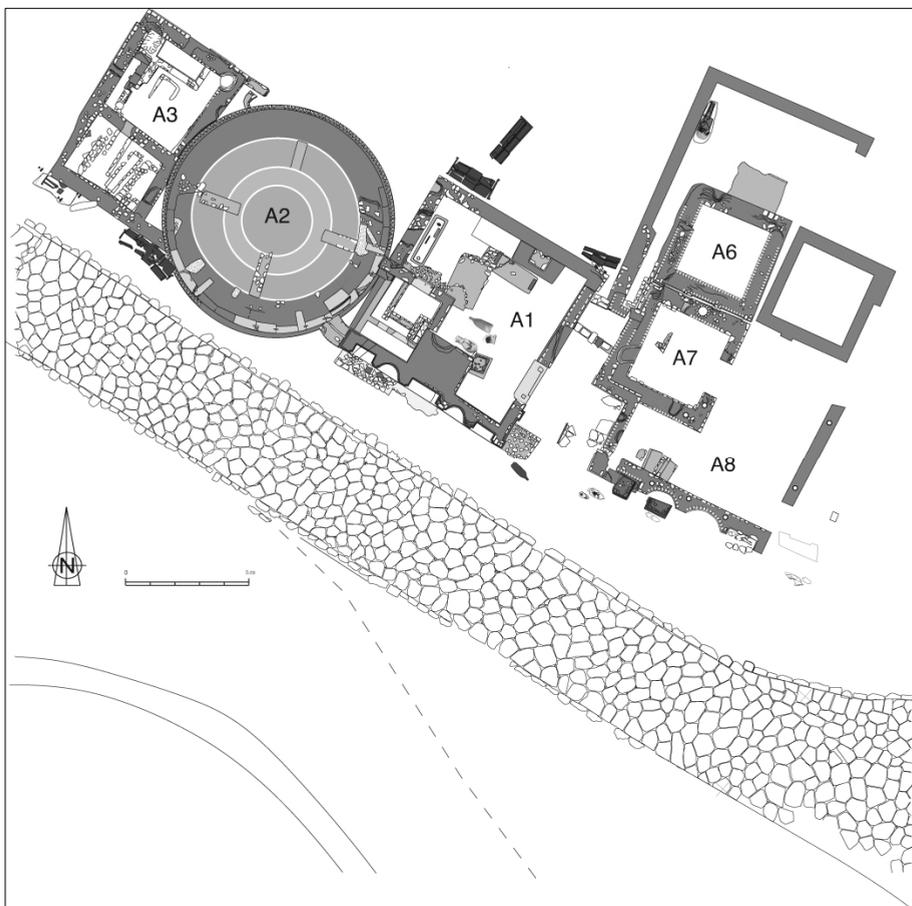


Fig. 19 - Dettaglio planimetrico dei colombari A1 e A8 (pianta J.-P. Brun / CNRS-CJB).

### 5.5 I mausolei del settore B<sup>153</sup>

Verso ovest, la necropoli del primo secolo si estende lungo l'asse viario sistemato tra i mausolei A2 e A63 seguendo il percorso delle mura. Almeno un monumento è inglobato all'interno della masseria dell'ippodromo. L'area

<sup>153</sup> BRUN *et ALII* 2000, pp. 150-152.

esplorata è stata suddivisa in due settori di necropoli denominati B e C, pur trattandosi di un solo insieme separato in tre da strutture posteriori (masseria, canale di drenaggio).

Il settore B è situato a duecento metri ad ovest della porta Mediana (fig.20). Durante una prima fase, una strada è realizzata nella zona paludosa che si estendeva davanti alle mura, innalzando i livelli con l'utilizzo di materiali di riporto. Nel corso del I secolo d.C., sei mausolei e recinti funerari vengono edificati lungo l'asse stradale. Cinque sono sistemati sul lato sud/sud-ovest della strada. Venendo da est, troviamo dapprima un recinto in opera reticolata (m 7,70 di lato), al centro del quale si trova un mausoleo di m 4,80 di lato con paramento in grandi blocchi di calcare in gran parte spoliati (B). La muratura interna del mausoleo è conservata su m 2,50 di altezza. Sembra possibile che il monumento si sviluppasse su due o tre livelli: un podio con la camera ipogea ed un elevato su uno o due piani di cui purtroppo non rimane che il nucleo in cementizio. Due grandi fori per lo spolio sono visibili sui lati sud e nord. L'interno non è stato indagato. Il suolo dello spazio posto tra il mausoleo e il recinto funerario è in cocciopesto.

Proseguendo verso nord, dopo il recinto B12 non indagato, sorge la base del mausoleo B13. Edificato in opera reticolata e rivestito di uno spesso strato d'intonaco, misura m 5 per 3,80. La porta verso sud apre in un piccolo ambiente voltato.

Immediatamente ad ovest, il mausoleo B14, più antico del precedente, è circondato da un recinto in opera reticolata di m 10,5 per 7,50. Il mausoleo di m 5,20 per 4,70, prevede un podio in opera reticolata e ammorsature in tufelli con camera funeraria semipogea che sostiene un elevato in origine rivestito in grandi blocchi, purtroppo totalmente spoliato. L'accesso al vano sepolcrale avveniva dal lato sud, opposto alla strada. Un *dromos* largo m 0,95 e alto m 1,40 consente l'accesso ad una porta sormontata da un arco a tutto sesto e chiusa da una lastra monolitica spessa 30 centimetri. Superata la porta, un corridoio largo m 0,70 e alto m 1,40 introduceva ad un ambiente voltato lungo m 2,90 e largo m 2,75. Sui lati est e nord sono edificati due letti di fabbrica; quello est, molto danneggiato, doveva in origine essere chiuso da lastre di calcare o di marmo. Sul lato sud un altro loculo è stato obliterato in antico e rimpiazzato con un sarcofago in calcare privo di copertura. Le tombe erano sconvolte da interventi di scavo di epoche diverse e non sono stati ritrovati oggetti di corredo ad eccezione di una lucerna della prima metà del II secolo d.C. (tipo Deneauve VII).

Segue il recinto B15, solo parzialmente messo in luce e lungo più di m 24. All'interno si individua la presenza di un mausoleo con una facciata di m 4. Vi si accedeva da una porta realizzata posteriormente alla costruzione della *via Domitiana* operando un'apertura nel muro di recinzione e sistemando un lastricato che raccordava l'entrata alla strada. L'unico recinto situato sul lato est della strada (B16) misura più di m 8 di lunghezza. Alle spalle è situato un mausoleo di m 3,90 di lato in opera quasi reticolata.



Fig. 20 - Pianta del Settore B della necropoli (pianta J.-P. Brun / CNRS-CJB).

## 6. *La realizzazione della via Domitiana*

### 6.1 *La costruzione della strada*

Il più importante evento in questo settore della città è rappresentato dalla sistemazione della porta e la costruzione della *via Domitiana*.

Nel 95 d.C. la strada, come ci tramanda Stazio (*Silvae*, IV, 3), è dotata di una pavimentazione in lastre di trachite. Lo strato di allettamento dei basoli è preparato con un accumulo che includeva le scaglie relative alla messa in opera del lastricato. La carreggiata, larga 4,25 m, è delimitata da due marciapiedi alti una ventina di centimetri i cui margini erano realizzati con basoli di trachite, mediamente di 30 centimetri di spessore. La strada si allarga formando uno spiazzo davanti alla porta Mediana (fig. 21).

Contemporaneamente, sembra che il lato orientale di questo ultimo sia monumentalizzato con un edificio pubblico, forse una fontana, che oblitera



Fig. 21 - La *via Domitiana* davanti alla porta Mediana (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

la vecchia strada diretta a nord-est<sup>154</sup>. Immediatamente fuori le mura, la via lastricata si dirige verso ovest. Il precedente asse stradale è utilizzato come

---

<sup>154</sup> Il monumento è stato indagato dall'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" ed è in corso di pubblicazione.

impianto di base ma il livello viene rialzato, a seconda delle zone, da 0,50 a 1 m. Il marciapiede interra le basi di numerosi mausolei e colombari più antichi, come i monumenti A8, A1, A2, A63. In occasione di questi lavori, è obliterata anche la facciata del complesso A63. Ad ovest, nel settore B, la strada basolata diverge progressivamente dal percorso viario originario in terra battuta. Questa variazione di orientamento lascia sopravvivere l'antico asse davanti ai mausolei posti sul lato sud-occidentale (B13, B14 e B15) e comporta la distruzione di alcuni dei recinti situati sul lato nord-orientale. Infatti, la pavimentazione del nuovo tracciato ricopre i muri rasati del monumento B16.

La *via Domitiana* è dotata di due marciapiedi fino all'altezza dell'ingresso al mausoleo B15. Oltre, la prosecuzione del marciapiede non è stata ritenuta necessaria e il lastricato è contenuto, sui lati, da crepidini in blocchi di tufo mantenuti da muri di sostegno; una sistemazione analoga si riscontra anche a nord-ovest, nel settore C, dove l'indagine ha permesso di individuare almeno altri due monumenti funerari purtroppo totalmente immersi, come la strada, nella falda freatica<sup>155</sup>.

## 7. I monumenti funerari del II secolo d. C.

Nel corso del II secolo, nuovi edifici si aggiungono ai sepolcri esistenti. Si tratta di monumenti a forma di tempio all'interno dei quali vengono sistemate delle casse in muratura (*formae*) destinate alla deposizione di inumazioni: (D32, D64, A40, A3).

### 7.1 Il Mausoleo D64

Tra il mausoleo tardo-repubblicano D65 a sud e il colombario D31 a nord, nel primo quarto del II secolo lungo l'asse sud-nord viene edificato un recinto funerario (D35) e, al suo interno in posizione decentrata, un piccolo mausoleo (D64)<sup>156</sup>.

L'elevato del recinto e del mausoleo è fortemente lacunoso e la parte

---

<sup>155</sup> BRUN *et ALII* 2000, p. 151. Si veda anche MAIURI 1928, pp. 181-185.

<sup>156</sup> Il monumento viene costruito sul luogo dove esisteva una sepoltura a incinerazione primaria (*bustum*) di età flavia (SP64024). Cfr. *supra*.

occidentale delle strutture è assente, a causa di rimaneggiamenti moderni.

Entrambi sono costruiti in opera reticolata con ammorsature angolari in tufelli.

Il mausoleo presenta una pianta rettangolare (m 3,90 per 4,80; 23 m<sup>2</sup>).

L'ingresso al recinto avveniva probabilmente dalla strada, ad ovest del complesso funerario (fig. 22). Al mausoleo si accedeva, invece, attraverso una porta posta sul lato est. Di essa si conserva solo la soglia in basalto mentre il muro occidentale doveva essere cieco e probabilmente dotato di una scala che consentiva l'accesso al piano superiore o ad una terrazza (*solarium*). Le possenti fondazioni del recinto (poco meno di 2 metri circa) testimoniano la robustezza e la considerevole elevazione di questi muri. Essi dovevano completamente occultare la struttura centrale. Nelle pareti del recinto sono ancora visibili i fondi delle olle funerarie per le cremazioni secondarie che erano collocate, in origine, nelle nicchie.



Fig. 22 - Veduta aerea del mausoleo D64 e del recinto D35 (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

Le indagini condotte all'interno del mausoleo hanno permesso di accertare una serie di rimaneggiamenti successivi della camera funeraria che, nella fase finale, assume l'aspetto di spazio triclinare (con i banconi del triclinio). Lo spessore delle pareti lascia ipotizzare che lungo i muri fossero presenti anche delle nicchie per accogliere delle cremazioni secondarie.

Nella camera sepolcrale sono sistemate tre tombe giustapposte. Si tratta di sepolture primarie ad inumazione, con tipologie funerarie differenti (a cassa di tegole, a cassa di tegole sormontata da una cappuccina e a cassa in muratura sotto una copertura di tegole).

Tutte le sepolture sono state intercettate da scavi clandestini; nonostante ciò, è stato possibile raccogliere resti ossei rimaneggiati pertinenti ad almeno tre individui adulti. La tomba più occidentale conteneva i resti di almeno due individui.

Il mausoleo D64 è un monumento relativamente canonico e la sua disposizione decentrata ricorda il sepolcro di N. Festus Amplatius a Pompei o alcuni monumenti simili di Ostia<sup>157</sup>.

Durante questa fase sembrerebbe che oltre alle sepolture a cremazione che dovevano occupare le numerose nicchie poste su più filari sovrapposti lungo i muri del recinto, non ci fossero nello spazio delimitato altre strutture funerarie ma che esso fosse destinato a giardino.

Nel corso della seconda metà del II secolo d.C., nuove tombe vengono ad occupare l'area ancora libera all'interno del recinto. Nell'angolo sud-est, sono sistemate due sepolture ad inumazione del tipo a "bauletto" o a "cassone".

I cassoni in muratura intonacata (tracce di colore) coprivano in entrambi i casi una fossa di m 1,80 di profondità. Sul fondo della fossa era installata una cassa in blocchetti di tufo con copertura di tegole (in piano o a cappuccina). La tomba SP35021, sebbene in parte danneggiata dagli scavatori clandestini, è risultata inviolata. Si tratta di una sepoltura di bambina. Il corredo era composto da un boccaglio in ceramica a pareti sottili, un balsamario in vetro, una coppia di orecchini in oro ed una moneta di bronzo emessa (dalla zecca di Roma) durante il regno dell'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.).

Il secondo bauletto (SP35012) era addossato al primo e conservava un'iscrizione murata lungo il fianco<sup>158</sup>: *D(iis) M(anibus) P(ublio) Aelio*

---

<sup>157</sup> GROS 2006, p. 442.

*Iuliano / filio dulcissimo v(ixit) / an(nos) III men(ses) VIII d(ies) / XVI P(ublius) Aelius Iulia/nus et Iulia Cleopatra parentes b(ene) m(erenti) (fecerunt)*. Al di sotto del cassone e di uno spesso strato di riempimento, composto da scaglie di tufo e malta, è stato rinvenuto l'inumato. Il corpo era particolarmente deteriorato a causa della presenza della falda freatica emergente. L'individuo sepolto era accompagnato da un corredo composto da un unguentario a "bulbo" in ceramica comune parzialmente verniciato per immersione deposto nella parte centrale della tomba<sup>159</sup> e da un'asse in bronzo emesso (dalla zecca di Roma) durante il regno dell'imperatore Traiano (98-117 d.C.) collocato a sinistra del cranio. Al di sopra dei femori è stata recuperata inoltre una massa ferrosa di difficile interpretazione. Lo studio antropologico ha confermato i dati provenienti dall'iscrizione funeraria permettendo di attribuire, con certezza, la sepoltura ad un bambino di almeno 3 anni e +/- 6 mesi. È probabile che il mausoleo sia appartenuto a suo padre omonimo, il cui gentilizio indica che ha ottenuto la cittadinanza romana sotto Adriano. La moneta di Traiano fornisce un *terminus post quem*, ma la datazione della sepoltura è chiaramente più tarda, tenuto conto che quest'ultima si appoggia alla tomba SP35021, databile al regno di Antonino Pio o poco dopo.

Più a nord, una quarta tomba del tipo "a dado" in opera laterizia (SP35034) è stata completamente spoliata e danneggiata. Lo scavo effettuato dai clandestini non ha comunque impedito di osservare le caratteristiche principali della sepoltura. Si tratta di una tomba ad inumazione primaria. Il corpo era deposto sul fondo di una grande fossa e coperto da una "cappuccina". Sopra uno spesso strato di riempimento, composto da malta e scaglie di tufo, la sepoltura presentava una copertura a dado o "a pilastro" in *opus latericium* di forma quadrata, forse con il coronamento cuspidato e il prospetto ad edicola. Immediatamente ad est di quest'ultima, è stata indagata una piccola tomba a fossa (SP35134) con cassa di tegole, segnalata in superficie da una copertura di blocchi di tufo e

---

<sup>158</sup> Questa iscrizione presenta la formula onomastica completa, il destinatario, infatti, è indicato con i *tria nomina*: *Publius Aelius Iulianus*, in cui per la presenza del gentilizio di origine imperiale, *Aelius* (SOLIN, SALOMIES 1988, p. 7), rimanda all'imperatore Adriano; probabilmente si tratta di un liberto imperiale. La moglie *Iulia Cleopatra* è menzionata con il gentilizio *Iulia* caratteristico del mondo romano e con il cognomen *Cleopatra* di origine egiziana (?).

<sup>159</sup> Il tipo di unguentario è attestato frequentemente in ambito sepolcrale tra il I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. ed è riconducibile alla forma Haltern 31.

tegole disposti in piano. Danneggiata in parte dagli scavi clandestini non ha restituito tracce del defunto né tanto meno elementi di corredo. Dalla grandezza della cassa si può supporre che la tomba si riferisse ad un individuo immaturo o ad un bambino.

Immediatamente a nord-ovest del piccolo mausoleo D64, è stata messa in luce una terza tomba del tipo a cassone (SP35106), danneggiata in superficie e ancora oggi non esplorata completamente. Rispetto ai piccoli monumenti appena citati, la sepoltura si distingue per la presenza di un dispositivo libatorio per il rito delle *profusiones*.

La parte centrale del recinto non comporta alcuna struttura. In fase con queste strutture funerarie è stato messo in luce un livello di occupazione (SL35108) caratterizzato dalla presenza di una forte concentrazione di materiale. L'organizzazione e l'occupazione successiva del recinto funerario D35 ricorda da vicino il monumento dei Minucii a Pozzuoli<sup>160</sup> o altri sepolcri simili messi in luce nelle necropoli di Ostia.

## 7.2 L'edificio funerario A3<sup>161</sup>

Del monumento A3 sono conservate solo le fondazioni che si appoggiano al mausoleo circolare A2. Misura m 7,60 per 5 ca. ed è diviso fin dall'inizio in due parti da un muro. La parte anteriore che dava certamente sulla strada attraverso una porta, oggi scomparsa, racchiudeva tre sepolture ad inumazione a cassa, con piano di deposizione in tegole, due delle quali (SP3011 e SP3015) hanno anche restituito alcuni elementi di corredo.

Entrambe le sepolture hanno restituito un'olletta in ceramica comune ad imitazione di quelle a pareti sottili con all'interno un chiodo in bronzo ed una moneta<sup>162</sup>. La parte posteriore, ancora più danneggiata, ha evidenziato i resti di tre tombe ad inumazione dello stesso tipo completamente spoliate.

---

<sup>160</sup> C. GIALANELLA, *Il parco Archeologico della via Puteolis-Neapolim*, in *Nova antiqua phlegraea: nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei*, Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, Napoli, 2000, pp. 64-78.

<sup>161</sup> BRUN *et ALII* 2000, pp. 147-148.

<sup>162</sup> Rinvenimenti simili sono attestati dall'area di necropoli individuata dall'Università "L'Orientale" a ridosso della porta Mediana. Cfr. V. MALPEDE, in *Cuma. Nuove forme d'intervento*, pp. 82-83 e nota 25. Per contesti funerari simili si veda la necropoli in Località Colucci a Pontecagnano (Salerno) in GIGLIO 2004-2005. Per il rinvenimento di monete e chiodi in contesti funerari si veda CECI 2001.

L'unico elemento di datazione è costituito da una lucerna rinvenuta nella sepoltura SP3019<sup>163</sup>.

### 7.3 *Il Mausoleo A51*<sup>164</sup>

Nell'angolo sud-ovest del colombario A1 sorge un piccolo mausoleo a forma di tempio addossato al mausoleo circolare A2. Edificato in opera vittata, ricoperto da intonaco rosso, è di forma quadrata con i lati di 3,10 m.

Vi si accedeva da una porta a due battenti la cui soglia in calcare è perfettamente conservata. Superata la soglia si entrava in un piccolo vano con pavimento in cocciopesto delimitato su tre lati da tre tombe ad inumazione (*formae* intonacate). Le tre sepolture risultavano spoliate, ma tra le ossa conservate sono stati recuperati diversi frammenti di foglie d'oro che testimoniano la ricchezza del corredo funerario.

## 8. *L'età severiana e gli ultimi mausolei*

### 8.1 *Il mausoleo A41*<sup>165</sup>

Il mausoleo A41 è costruito su un edificio funerario precedente in opera reticolata risalente al I secolo d.C. Situata di fronte alla porta, sulla piazza all'angolo della via *Domitiana* e della via per Capua, questa tomba a cella presenta una facciata in mattoni (fig. 23). Le sue dimensioni sono di m 5,36 (18 piedi romani) per le due facciate anteriore e posteriore e di m 6,05 (20 piedi romani) per quelle laterali, per un'altezza massima conservata di 1-1,20 m.

All'esterno, la facciata principale ed il lato orientale della cella presentano una muratura con paramento di mattoni tagliati triangolarmente, di color rosso; due lesene e due pilastri angolari in laterizio su basi modanate scandiscono la facciata in tre specchiature; un pilastro

---

<sup>163</sup> L'esemplare rientra nel Tipo P, gruppo i, della classificazione del Bailey diffuso tra l'ultimo quarto del I e la prima metà del II secolo d.C.: cfr. BAILEY 1980, pp. 314-335.

<sup>164</sup> BRUN *et ALII* 2000, p. 148.

<sup>165</sup> BRUN, MUNZI 2007, pp. 297-298; per un'edizione preliminare del monumento si veda: BRUN, MUNZI *c. d. s. l.*



Fig. 23 - Veduta aerea del mausoleo A41 di età severiana (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

angolare e una lesena su basi modanate sempre in laterizio ornavano il lato est. I muri disposti a settentrione ed occidente, addossati ad altri monumenti funerari preesistenti, sono invece esclusivamente in opera vittata in tufelli rettangolari. Sui lati che affacciano sui due assi stradali il monumento presenta una sorta di rampa in cocciopesto, liscio in superficie, di circa 1 m di larghezza. L'*opus testaceum* era forse dipinto; comunque è ricoperto parzialmente da un sottile strato di malta<sup>166</sup>.

Della porta d'ingresso, al centro della facciata, si conserva solo la soglia in peperino; le tracce in negativo sui muri laterali indicano che aveva due stipiti di pietra e nei livelli di abbandono si è rinvenuto anche un frammento dell'architrave modanato. La parte superiore del monumento doveva essere completata, sul fronte, da una trabeazione e da un timpano di coronamento

---

<sup>166</sup> È interessante notare come anche i monumenti funerari di Isola Sacra di Ostia presentavano un rivestimento di intonaco rosso. Cfr. BALDASSARRE 2001, p. 386.

con cornici più o meno ricche di mattoni sporgenti. La copertura doveva essere a volta rivestita probabilmente da un tetto a doppio spiovente<sup>167</sup>.

L'ipotesi che la volta del monumento fosse semplicemente foderata sembra meno proponibile in base al fatto che il monumento affacciava, sui lati sud ed est, su due assi stradali principali<sup>168</sup>.

La cella, costruita in opera vittata e intonacata, è organizzata per accogliere sepolture ad inumazione. Misura internamente 4,18 per 3,21 m. È articolata in sei ampi arcosoli semicircolari con arco a tutto sesto, disposti a coppie lungo tre pareti, mentre la quarta occupata dall'ingresso non prevede spazi per le sepolture.

Per l'organizzazione dello spazio interno appare plausibile, sulla base dei monumenti noti, supporre che sui muri dei tre lati fossero sistemati arcosoli su almeno due ordini. La parete nord, fronte all'ingresso, poteva disporre di un terzo ordine con una nicchia centrale semicilindrica fiancheggiata da piccole edicole nelle quali potevano essere collocate delle urne cinerarie, ipotesi da considerarsi valida se, in età severiana, il rito funebre nelle necropoli cumane era ancora di tipo misto. Questa soluzione bene si accorderebbe con la copertura della cella con la volta ad arco a tutto sesto.

Alla parte inferiore degli arcosoli è riservata una decorazione a fiori sparsi, rosacee rosse, boccioli e fiorellini arancione con gambi verdastri, allusione ai *Rosaria* o *Rosalia*, la festa delle rose, ricorrenza minore legata alla memoria dei defunti che si svolgeva tra la piena primavera e l'estate, o evocazione dei Campi Elisi<sup>169</sup>.

Nelle lunette, i temi hanno un carattere simbolico (fig. 24). Nei primi due arcosoli, ad est e ad ovest sono rappresentate due scene con uccelli, piccioni o colombe simboli delle anime, ai lati di un cesto a traliccio contenente dei fiori rossi. Nelle nicchie successive, sono rappresentate scene marine. Ad est, una nereide cavalca un animale marino, forse un pistrice, retrospiciente e incedente verso destra. La figura femminile, nuda, è coperta solo da un mantello gonfiato dal vento. Ad ovest, la scena rappresentava un'altra

---

<sup>167</sup> Il Calza, in merito alle coperture dei monumenti della necropoli di Porto, dice che «le celle sono tutte coperte con volta a botte, nascoste talvolta, alla superficie, da tetto a doppio spiovente o da terrazza». Cfr. CALZA 1940, p. 63. Si veda anche p. 68.

<sup>168</sup> La restituzione in tre dimensioni del Mausoleo A41 è stata curata da Sophie Girardot (architetto DPLG, Centre Jean Bérard).

<sup>169</sup> Sul tema floreale (boccioli, petali, rose, etc.) nell'arte funeraria romana: CUMONT 1942, pp. 386-387; FIOCCHI NICOLAI 1982, pp. 22-24 (Ipogeo detto di « Scarpone », presso Porta San Pancrazio a Roma, seconda metà - ultimi decenni del III secolo d.C.); BISCONTI 1990, pp.25-78.



Fig. 24 - Dettaglio dell'interno del mausoleo A41: arcosoli con Nereide su Pistrice e scena con volatili (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

neraide, di spalle, nuda e ammantata, seduta su un toro marino. Le Nereidi, divinità marine, figlie di Nereo e di Doride, sono considerate come delle divinità benevole e caritatevoli. La tradizione più diffusa le immagina come accompagnatrici, dopo la morte, delle anime dei giusti verso le isole dei Beati<sup>170</sup>. Sono spesso rappresentate sui sarcofagi del II e del III secolo, ma rare sulle pitture dei monumenti funerari<sup>171</sup>. Un esempio interessante è la decorazione della volta della tomba dei *Valerii* sulla via Latina a Roma in cui si vedono menadi e satiri che danzano assieme ad animali marini favolosi

---

<sup>170</sup> NAVARRE 1907, pp. 73-76. Sul ruolo delle Nereidi si veda anche: PICARD 1931, pp. 5-28 e LING 1999, p. 80.

<sup>171</sup> Nereidi in compagnia di mostri marini sono rappresentate nelle decorazioni di stucco dei soffitti di età imperiale: cfr. MIELSCH 1975, in particolare pp. 118-121 K16 (Roma, Basilica Sotterranea di Porta Maggiore); p. 124 K24, 2, tav. 22, 2 (Napoli Museo Nazionale, da Pozzuoli); pp. 142-145 K54 (Pompei VII, 1, 8, Terme di Stabia); pp. 148-149 K58 (Pozzuoli, Colombario nel Fondo Caiazzo); p. 155 K68, tav. 69, 1 (Museo Naz. Napoli, da Stabia); p. 155 K70 (Pompei, Necropoli della Porta Ercolano, Mausoleo a Esedra); pp. 177-179 K124, tav. 85 (Roma, Tomba dei *Valerii*); p. 179 K125, tav. 84, 1 (Baia, Terme della Sosandra); pp. 180-181 K128 (Ostia, Terme dei Cisiari); p. 182 K130 (Roma, *domus* sotto San Clemente).

e Nereidi, in stucco bianco<sup>172</sup>. Nella necropoli di San Pietro, un *arcosolium* del mausoleo *Chi* presenta una pittura con due Nereidi che cavalcano cavalli marini<sup>173</sup>.

Gli arcosoli posti nella parete di fronte all'ingresso recano due scene con pavoni; ad est è raffigurato un pavone di profilo, con la coda chiusa, incedente verso sinistra in direzione di un cesto, a traliccio e rovesciato, da cui cadono dei fiori (rosacee rosse). Ad ovest è rappresentato un pavone in posizione frontale, con la coda aperta a ruota; ai lati due cesti con fiori. La raffigurazione del pavone, simbolo di immortalità, è corrente a partire dal II secolo d.C.<sup>174</sup>. Nella necropoli dell'Isola Sacra, una scena con pavoni ai lati di un vaso di vetro colmo di frutta è presente nelle decorazioni di due arcosoli delle tombe 25 e 34, datate entrambe agli inizi del III secolo d.C.<sup>175</sup>. In una tomba della prima metà del III secolo dietro l'abside della Basilica di San Paolo a Roma, una lunetta è decorata con un pavone ed un kantharos ricolmo di frutti<sup>176</sup>; nel mausoleo E della necropoli di San Pietro, due pavoni si avvicinano ad un kalathos contenente fiori<sup>177</sup>.

I pilastri divisorii che separano gli arcosoli presentano la parte inferiore di due figure maschili con mantello, in posizione frontale. Sono simili ai giovani uomini nudi con mantello sulle spalle che, circondati da pavoni o altri uccelli, decorano il tablino di una *domus* romana sul *clivus Scauri* al Celio a Roma (III secolo d.C.), nell'atto di sorreggere una lunga ghirlanda policroma<sup>178</sup>. Ma il confronto più chiaro è con il Sepolcro dei *Nasonii* sulla via Flaminia a Roma dove le figure maschili nude vengono interpretate come Genii<sup>179</sup>. Divinità tutelare romana, il genio è la personificazione della

---

<sup>172</sup> MIELSCH 1975, 21, pp. 177-179 K124, tav. 85 (170-180 d.C.); *LIMC* VI. 1, p. 800, n.212.

<sup>173</sup> MIELSCH, VON HESBERG 1995, p. 263, fig. 294.

<sup>174</sup> BALDASSARRE *et ALII* 1996, p. 131. Sulla diffusione del motivo degli uccelli in età severiana nella necropoli dell'Isola Sacra si veda anche: CALZA 1940, pp. 106, 148-149.

<sup>175</sup> BALDASSARRE *et ALII* 1996, pp. 151-152, fig. 61 (Tomba 25; 210-220 d.C.) e p. 131.

<sup>176</sup> FLORIANI SQUARCIAPINO 1955.

<sup>177</sup> MIELSCH, VON HESBERG 1995, pp. 85-85, figg. 15 e 81.

<sup>178</sup> BRENK 1995 (1996), pp. 169-206: l'autore interpreta le suddette figure come "geni delle stagioni". Si veda anche BALDASSARRE 2002, pp. 347-348.

<sup>179</sup> *Le pitture antiche del sepolcro de' Nasonii nella via Flaminia disegnate ed intagliate alla similitudine degli antichi originali da Pietro Santi Bartoli, descritte ed illustrate da Gio. Pietro Bellori*, Roma 1680; ANDRAE 1963, pp. 88-130. Da ultimo: MESSINEO 2000.

parte razionale dell'animo umano che, dopo il decesso, abbandona il corpo per elevarsi nell'atmosfera dove prosegue la sua vita<sup>180</sup>.

Il mausoleo A41 richiama per tipologia architettonica e organizzazione interna alcuni edifici della necropoli di Porto all'Isola Sacra<sup>181</sup> e del sepolcreto sotto la basilica vaticana<sup>182</sup>. L'uso di una cortina laterizia per le facciate sulle strade e dell'opera vittata per le pareti laterali e di fondo trova numerosi confronti a Ostia e a Roma, dove questo tipo di sepolcri riflettono piuttosto uno *standard* medio<sup>183</sup>.

In assenza di elementi datanti nei livelli di fondazione, sono le caratteristiche architettoniche e lo stile delle pitture che consentono di datare il monumento all'età severiana.

## 8.2 *Il mausoleo A62*

Costruito a circa 200 m dalla porta Mediana, in direzione ovest lungo il margine sud della *via Domitiana*, il mausoleo A62 è simile al monumento A41 e sono entrambi costruiti al di sopra di un edificio rasato in opera reticolata del I secolo d.C. La presenza del muro di fondo dell'edificio anteriore e un'enorme trincea di spoliazione tarda lungo le cinta fortificata hanno determinato una frattura della struttura del mausoleo A62 in corrispondenza della metà dei due arcosoli posteriori.

L'edificio è interamente costruito in opera vittata rivestita di intonaco rosso sulle facciate esterne. Misura m 4,97 per m 6,80 circa. Al suo interno la struttura è formata da una stanza quadrata (m 4,16 per m 5,16 circa) con la soglia d'ingresso posta lungo il marciapiede della via basolata ed è movimentata sui lati est ed ovest da due coppie di nicchie sul cui fondo erano sistemate le sepolture ad inumazione. Il lato di fondo, quello a sud, è caratterizzato dalla presenza di una sola nicchia centrale di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelle costruite sui lati est ed ovest.

---

<sup>180</sup> CUMONT 1942, p. 395. Sul Genio della morte: PASCAL 1912, I, pp. 89 ss. Sul tema iconografico del Genio si veda inoltre HILD 1896, pp. 1488-1494; I. Romeo, s.v. 'Genius', in *LIMC* IV. 1, pp. 599-607.

<sup>181</sup> CALZA 1940; BALDASSARRE *et ALII* 1996.

<sup>182</sup> TOYNBEE, WARD PERKINS 1956.

<sup>183</sup> CALZA 1940, p. 63; F. TAGLIETTI, in BALDASSARRE *et ALII* 1996, pp. 19-24, in particolare p. 19.

Le strutture murarie esterne si conservano solo in minima parte, mentre i muri interni hanno un'altezza media di circa 1 metro, in quanto il livello del pavimento dell'ambiente era più basso del livello dell'asse stradale sul quale affacciava.

Le pareti interne sono coperte di intonaco bianco sul quale si sviluppa una decorazione floreale, con una differenza tra i motivi decorativi utilizzati per il fondo delle nicchie e quelli realizzati negli angoli e sui pilastri tra le nicchie. Ad una quasi bicroma e sistematica ripetizione della decorazione sul fondo delle nicchie (rose e ghirlande), si contrappone una vivacità ed una diversità di forme e colori nei pilastri, negli angoli e nelle pareti degli arcosolii (giaggioli e rose) (fig. 25).



Fig. 25 - Veduta aerea del mausoleo A62 di età severiana (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

Nessun elemento cronologico è stato trovato al di sotto della pavimentazione ma l'apparato decorativo e lo stile architettonico sono molto simili a quelli del mausoleo A41 datato all'età severiana.

## 9. Le tombe di età tarda e l'abbandono della necropoli

La costruzione di monumenti funerari cessa verso la metà del III secolo.

A partire da questo periodo le tombe, tutte ad inumazione, sono modeste.

Nella seconda metà del secolo alcuni mausolei - A40, A41, A62 - sono riutilizzati in maniera intensiva sistemandovi nuove tombe fino a occuparli completamente; altre sepolture sono addossate esternamente ai muri dei monumenti esistenti.

Il mausoleo A41 è invaso nel corso del III, e forse del IV secolo d.C., da nuove inumazioni. Una prima fase corrisponde all'impianto nella parte centrale della cella di una tomba di adulto sprovvista di corredo, a cassa in muratura con copertura alla cappuccina, orientata nord-sud.

A questa prima tomba ne seguono numerose altre che, sovrapposte su più livelli, progressivamente arrivano ad occupare l'intera superficie dell'edificio funerario. Ne sono state indagate complessivamente nove di tipo "a cassa". Sette sono completamente manomesse da attività clandestine in epoca recente; le restanti due hanno restituito altrettanti scheletri mal conservati e nessun elemento di corredo. La necessità di ricavare spazi per nuove sepolture ha interessato anche cinque dei sei arcosoli. Ancora visibili sono gli incassi eseguiti nell'intonaco dipinto per deporre le grandi tegole di copertura. Purtroppo anche in questo caso le sepolture sono state disturbate da scavatori clandestini.

Il mausoleo A40, collocato sul marciapiede occidentale dell'asse sud-nord è, anch'esso, totalmente invaso da sepolture di fabbrica sovrapposte, una delle quali ha conservato un bel rivestimento dipinto. La copertura è costituita da uno spesso strato di intonaco bianco; la decorazione comprende ghirlande rosse, fiori rossi e gialli, foglie verdi ed uccelli.

Nel mausoleo A62, dopo le deposizioni negli arcosoli, quattro tombe sono ricavate nella sua pavimentazione. La loro datazione è incerta poiché risultano completamente spoliate. Sopra di queste, almeno quattro altre sono edificate con blocchetti di tufo di reimpiego. Tutte sono state depredate, ad eccezione di un'inumazione di bambino contenente una brocca in ceramica comune.

La tarda antichità è caratterizzata dal moltiplicarsi delle tombe ad inumazione all'interno o all'esterno dei recinti della prima età imperiale.

Le più complesse sono del tipo a bauletto o a cassone<sup>184</sup>, come la tomba SP100341 scavata nel marciapiede nord della *via Domitiana* davanti alla facciata a nicchie del colombario A42. Essa è composta da una cassa di tegole delle dimensioni del corpo, con copertura alla cappuccina. All'interno, la deposizione era priva di corredo funerario. Sopra la cappuccina, la fossa era riempita da un imponente strato di calcestruzzo; la parte emergente, un parallelepipedo con la sommità semicilindrica, è costruita in blocchetti di tufo e ricoperta da uno spesso strato di intonaco dipinto in rosso.

La maggior parte delle sepolture, invece, è costituita da tegole messe insieme a formare un tetto a doppio spiovente, come nel caso delle tombe SP100033 o SP100057 scavate davanti ai monumenti A2 e A3.

I bambini, e alcuni adulti, sono inumati in anfore fabbricate in Lusitania o in Africa durante il IV e il V secolo come, ad esempio, la tomba SP100327 scavata davanti al colombario A42 composta da due anfore Tripolitane 3 adattate al corpo di un adulto (fig. 26). Nel recinto D35, due tombe di bambino - SP35141 e SP35174 - utilizzano anfore africane Keay 55.

Numerose tombe, quali quelle appoggiate al muro perimetrale del mausoleo A41, sono costruite con blocchi di tufo di reimpiego mentre il fondo e la copertura sono di tegole (tombe SP100133, SP100194, SP100139, SP100144).

Alcuni corpi sono stati seppelliti nella nuda terra, sicuramente avvolti in un sudario (tombe SP100126, SP100213).

Dal IV secolo, le tombe non hanno più corredo funerario e le datazioni diventano più vaghe, tranne nel caso di inumazioni in anfora.

La posizione stratigrafica delle sepolture più recenti mostra che si è continuato ad inumare lungo la *via Domitiana* e l'asse sud-nord almeno fino all'inizio del VI secolo.

Nel corso della seconda metà del VI secolo sulla *via Domitiana* non è più eseguita alcuna manutenzione e le colluvioni cominciano a depositarsi sul basolato. Durante l'età bizantina livelli successivi di colluvioni e di battuti, a volte ben sistemati, rialzano la quota stradale fino a coprire i marciapiedi.

---

<sup>184</sup> Sulla diffusione delle tombe a bauletto in Italia meridionale: BACCHIELLI 1987. Tombe a cupa del III e IV secolo sono frequenti ad Ostia: BALDASSARE *et ALII* 1996; a Pozzuoli: GIALANELLA, DI GIOVANNI 2001, p. 167; a Nocera: DE SPAGNOLIS 2000 e 2001; a San Marco di Castellabate: FIAMMENGHI 1992, pp. 121-124. Almeno tre tombe a cupa sono state indagate nella necropoli meridionale di Velia e sono datate al II secolo (FIAMMENGHI 2003, pp. 56-58).

Nel frattempo, la necropoli si trasforma in cava: i mausolei sono sventrati e depredati del rivestimento di marmo e di calcare, delle statue e delle iscrizioni, recuperati per essere bruciati in fornaci per la produzione di calce.

Nell'area della porta Mediana, l'*équipe* dell'Università "L'Orientale" ha messo in luce una calcara che, tagliando le trincee di spoglio delle mura, si addossa alla cortina esterna del braccio occidentale delle fortificazioni<sup>185</sup>.

Diversi, probabilmente, erano i luoghi di fabbricazione della calce nell'area della necropoli dove gli effetti dello smantellamento sono ben visibili: tutti i mausolei con paramenti in calcare o marmo sono ridotti al solo nucleo cementizio (A63, B1, B4, D43) e quasi tutte le iscrizioni sono sparite privando la storia della necropoli di elementi essenziali sull'identità dei committenti.



Fig. 26 - Tomba ad inumazione del IV secolo d.C. in anfora tripolitana (foto J.-P. Brun / CNRS-CJB).

---

<sup>185</sup> V. MALPEDE, in D'AGOSTINO *et ALII* 2005, p. 74, figg. 81-82.

La necropoli non è più utilizzata dopo questa fase e la *via Domitiana* sembra essere totalmente abbandonata in età bizantina. Il traffico stradale si mantiene durante i secoli lungo l'asse viario sud-nord fiancheggiato dai ruderi dei mausolei romani.

---

*Jean-Pierre Brun, Priscilla Munzi*

*Con la collaborazione di:*

*Stephane Abellon*

*Marie-Pierre Amarger*

*Emmanuel Botte*

*Gaël Brkojewitsch*

*Laëtitia Cavassa*

*Sophie Girardot*

*Nicola Meluziis*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Aemilia* M. MARINI CALVANI (ed.), *Aemilia: la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, guida alla mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, Accademia di Belle Arti, Sale delle Belle Arti, 18 marzo - 16 luglio 2000), Venezia 2000.
- Arte romana* G. DE MARINIS (ed.), *Arte romana nei musei delle Marche*, Roma 2005.
- ANDREAE 1963 B. ANDREAE, *Studien zur Römischen Grabkunst*, in *RM Suppl.* 9, Heidelberg 1963.
- AURIGEMMA 1932a S. AURIGEMMA, *Il monumento dei Concordii presso Boretto*, in *Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte* 3, 1932, pp. 268-298.
- AURIGEMMA 1932b S. AURIGEMMA, *Boretto. Scoperte occasionate dallo scavo del canale derivatore della 'Bonificazione Parmigiana-Moglia', e altre varie*, in *NSA*, 1932, pp. 157-186.
- AURIGEMMA 1963 S. AURIGEMMA, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in *BollCentroStStoriaArchitett* 19, 1963, pp. 1-107.
- BACCHIELLI 1987 L. BACCHIELLI, *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia Meridionale*, in *L'Africa romana* III, 1986, Sassari 1987, pp. 303-319.
- BAILEY 1980 D. M. BAILEY, *A Catalogue of the lamps in the British Museum*, II, London 1980.
- BALDASSARRE 2001 I. BALDASSARRE, *La necropoli de l'Isola Sacra*, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, sous la direction de Jean-Paul Descœudres, Genève 2001, pp. 385-390.
- BALDASSARRE 2002 I. BALDASSARRE, *L'arte decorativa della tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.). La documentazione di III secolo: continuità e trasformazione*, in *AA.VV., Pittura romana*, Milano 2002, pp. 345-383.
- BALDASSARRE et ALII 1996 I. BALDASSARRE et ALII, *Necropoli di Porto, Isola Sacra, Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia* 38, Roma 1996.
- BALTY 2006 J.-Ch. BALTY, *Des tombeaux et des hommes: à propos de quelques mausolées circulaires du monde romain*, in *L'architecture funéraire monumentale. La Gaule dans l'Empire romain*, J.-CH. MORETTI, D. TARDY (edd.), Paris 2006, pp. 41-54.
- BELLONI 1960 G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età Repubblicana*, Milano 1960.

- BELOCH 1890<sup>2</sup> J. BELOCH, *Campanien, Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890<sup>2</sup> (trad. it. Napoli 1989).
- BENASSAI 2001 R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti (ATTA Supplement 9)*, Rome 2001.
- BERTARELLI 1922 L. V. BERTARELLI, *Terra promessa, le bonifiche di Coltrano, Sanluri, Licola e Varcaturu dell'opera Nazionale per i Combattenti*, Milano 1922, pp. 138-158.
- BISCONTI 1990 F. BISCONTI, *Sulla concezione figurativa dell'« habitat » paradisiaco: a proposito di un affresco romano poco noto*, in *RACrist* 66, 1990, pp. 25-78.
- BORGHERO 1994-1995 I. BORGHERO, *Le sfingi del museo archeologico nazionale di Altino*, Tesi di specializzazione, Trieste 1994-1995.
- BRENK 1995 B. BRENK, *Microstoria sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo: la cristianizzazione di una casa privata*, in *RivIstArch* 18, 1995 (1996), pp. 169-206.
- BRUN et ALII 2000 J.-P. BRUN, PR. MUNZI, L. STEFANIUK, CHR. MORHANGE, M. PESSEL, A. REVIL, *Alla ricerca del Porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*, in *AION ArchStAnt* 7, 2000, pp. 131-155.
- BRUN et ALII 2006 J.-P. BRUN et ALII, *Un mausoleo a tumulo di età tardo-repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma*, in *Dall'immagine alla storia*, Incontro di studi di studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola organizzato dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Giugno 2006, in corso di stampa.
- BRUN, MUNZI 2001, 2002, 2005, 2006, 2007 J.-P. BRUN, PR. MUNZI, *Activités archéologiques de l'École Française de Rome 2000, Cumes*, in *MEFRA* 113, 2001, pp. 484-487; 114, 2002, pp. 467-470; 117, 2005, pp. 346-359; 118, 2006, pp. 342-349; 119, 2007, pp. 287-299.
- BRUN, MUNZI, c. d. s. 1 J.-P. BRUN, PR. MUNZI, *La decorazione pittorica di un mausoleo di età severiana nella necropoli settentrionale di Cuma*, in *X Congresso internazionale sulla pittura murale antica* (Napoli, 18-21 settembre 2007), in corso di stampa.
- BRUN, MUNZI, c. d. s. 2 J.-P. BRUN, PR. MUNZI, *Cuma: un gruppo di monumenti funerari dalla necropoli romana della Porta mediana*, in *Atti della Giornata di studi Indagini archeologiche e nuove scoperte a Cuma* (Napoli 12 dicembre 2007), in corso di stampa.
- BRUSIN 1940 G. BRUSIN, *Gli scavi dell'Associazione*, in *AqN* XI, 1940, pp. 19-50.
- BURELLI, VALENZA MELE 1989 L. BURELLI, N. VALENZA MELE, *Cuma*, in G. NENCI, G. VALLET (edd.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. VII, Pisa – Rome 1989, pp. 7-42.
- CALZA 1940 G. CALZA, *La Necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940.

- CALZA *et ALII* 1977 R. CALZA *et ALII*, *Antichità di Villa Doria Pamphilj*, Roma 1977.
- CAMODECA 1982a G. CAMODECA, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia e Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIGL*, II, Tituli 5, Roma 1982, pp. 101-163.
- CAMODECA 1982b G. CAMODECA, *Quattro carriere senatorie del II e III secolo*, in *Epigrafia e ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIGL*, I, Tituli 4, Roma 1982, pp.529-545.
- CAMODECA 1999 G. CAMODECA, *Tabulae Pompeiana Sulpiciorum (TPSulp.)*, *Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma 1999, Vetera 12.
- CAMODECA 2000 G. CAMODECA, *Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii. Considerazioni preliminari*, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI (ed.), *Les élites Municipales de l'Italie Péninsulaire de la Mort de César à la Mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir centrale*, Roma 2000, pp. 99-119.
- CAPALDI 2007 C. CAPALDI, *Nuove attestazioni epigrafiche della gens Luceia*, in C. GASPARRI, G. GRECO (edd.), *Cuma. Il foro. Scavi dell'Università Federico II 2000-2001*, Napoli 2007, pp. 163-176.
- CAPUTO 1987 P. CAPUTO, *Cuma. La storia degli scavi e gli interventi della Soprintendenza*, in *Quaderni dell'Ufficio BB.CC. di Pozzuoli* 4, Pozzuoli 1987.
- CAPUTO 1997 P. CAPUTO, *Opere idrauliche di età arcaica presso Cuma*, in *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell'incontro di studio sul tema 'Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico'*. S. Maria Capua Vetere - 22-23 novembre 1996 (*ATTA*, Suppl. 2), Roma, pp. 331-334.
- CAPUTO *et ALII* 1996 P. CAPUTO, R. MORICHI, R. PAONE, P. RISPOLI, *Cuma e il suo parco archeologico. Un territorio e le sue testimonianze*, Roma 1996.
- CASELLI 1891 L. CASELLI, *Nuovi scavi nella necropoli Cumana*, in *NSA*, 1891, p. 235.
- CASTORIO, MALIGORNE 2007 J.-N. CASTORIO, Y. MALIGORNE, *Une tombe monumentale d'époque tibérienne à Nasium (cité des Leuques)*, Paris 2007.
- CATALI 1997 F. CATALI, *La necropoli di Villa Doria Pamphilj*, Roma 1997.
- CAVALIERI MANASSE 1997 G. CAVALIERI MANASSE, *Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona*, in *AAAd* 43, 1997, pp. 243-273.
- CAVALIERI MANASSE 1990 G. CAVALIERI MANASSE, *Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia*, Roma 1990.

- CAVEDONI 1853 C. CAVEDONI, *Antichità Cumane di recente scoperte dall'a.r. del conte di Siracusa D. Leopoldo di Borbone*, Modena 1853.
- CÉBEILLAC-GERVASONI 1982 M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine, Italia: Regio I (Capua e Cales)*, in *Epigrafia e ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIGL*, II, Tituli 5, Roma 1982, pp. 59-99.
- CECI 2001 F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. Culto dei morti e costumi funerari romani (Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998)*, (edd.) von M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Palilia 8, Roma 2001, pp. 87-97.
- COLIVICCHI 2002 F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I secolo a. C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Quaderni di Ostraka, Napoli 2002.
- COMPOSTELLA 1996 C. COMPOSTELLA, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di se nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.
- COPERSINO 2003 M. R. COPERSINO, *I letti funerari in osso: analisi e confronti*, in V. D'ERCOLE, M. R. COPERSINO (edd.), *La necropoli di Fossa. IV, L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003, pp. 307-319.
- CRAWFORD 1974 M. H. CRAWFORD, *Roman Republican coinage*, London 1974.
- CUMONT 1942 FR. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942.
- CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006 M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dei terrapieni arcaici*, Napoli 2006.
- D'AGOSTINO et ALII 2005 B. D'AGOSTINO, FR. FRATTA, V. MALPEDE: *Cuma. Le fortificazioni, 1. Lo scavo 1994 – 2002*, Napoli 2005.
- D'AMBROSIO, DE CARO 1983 A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, *Un impegno per Pompei. Fotopiano e documentazione della necropoli della Porta Nocera*, Milano 1983.
- DE FRANCISCIS, PANE 1957 A. DE FRANCISCIS, R. PANE, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957.
- DE GUIDOBALDI 1853 D. DE GUIDOBALDI, *Intorno ad imagine cerea ed alcuni scheletri acefali rinvenuti in Cuma*, Napoli 1853.
- DE JORIO 1810 GLI SCHELETRI CUMANI DILUCIDATI DAL CANONICO ANDREA DE JORIO, Napoli 1810.
- DE JORIO 1822 A. DE JORIO, *Guida di Pozzuoli e contorni*, Napoli 1822.
- DE JORIO 1824 A. DE JORIO, *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi*, Napoli 1824.
- DE MARIA 1982 S. DE MARIA, *La decorazione architettonica in Romagna*, in *Sarsina. Studi di antichità. Monografie degli studi romagnoli*, 1, 1982.

- DE ROSSI 1853 G. E. DE ROSSI, *Scheletri acefali con teste artificiali di cera rinvenuti in un sepolcro cumano*, in *Bull Inst XXV*, 1853, pp. 66-69.
- DE SPAGNOLIS 2000 M. DE SPAGNOLIS, *La Tomba del Calzolaio, dalla necropoli monumentale romana di Nocera Superiore*, Roma 2000.
- DE SPAGNOLIS 2001 M. DE SPAGNOLIS, *Costumi funerari romani nella necropoli monumentale romana di Pizzone a Nocera Superiore*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und der Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*, Wiesbaden 2001, pp. 169-178.
- DELPLACE 1989 CH. DELPLACE, *Spigolature di scultura romana dalla provincia di Macerata*, in *Picus* 9, 1989 (1993), pp. 141-156.
- DENEAUVE 1974 J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1974.
- DI GIOVANNI 1996 V. DI GIOVANNI, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.)*, in M.BATS (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J.-C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table, Actes de la journée d'étude organisée par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta*, Naples, 27-28 mai 1994, Napoli 1996, pp. 65-103.
- EISNER 1986 M. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roemische Abteilung*, Ergänzungsheft 26, Mainz 1986.
- ELIA 1931 O. ELIA, *L'ipogeo di Caivano*, in *MonAnt* 34, 1931, pp. 421-492.
- ESPÉRANDIEU 1907 E. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, vol. I, Paris 1907.
- FAUST 1989 S. FAUST, *Fulcra: figürlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten*, *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roemische Abteilung*, Ergänzungsheft 30, Mainz 1989.
- FELLAGUE 2006 D. FELLAGUE, *Les mausolées de la zone de Trion à Lyon*, in J.-CH. MORETTI, D. TARDY (edd.), *L'architecture funéraire monumentale. La Gaule dans l'Empire romain*, Paris 2006, pp. 355-376.
- FIAMMENGHI 1992 A. FIAMMENGHI, *La necropoli di San Marco di Castellabate: nuovi spunti di riflessione*, in *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Agropoli 1992, pp. 119-134.
- FIAMMENGHI 2003 A. FIAMMENGHI, *Le necropoli di Elea-Velia: qualche osservazione preliminare*, in G. TOCCO (ed.), *Elea-Velia. Le nuove ricerche*, Napoli 2003, pp. 49-61.
- FIOCCHI NICOLAI 1982 V. FIOCCHI NICOLAI, *L'ipogeo detto di "Scarpone" presso*

- FIORELLI 1853  
 FIORELLI 1855  
 FIORELLI 1885  
 FLORIANI SQUARCIAPINO 1955  
 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958  
 FRANZ 1950  
 FULVIO, SOGLIANO 1884  
 GABELMANN 1977  
 GABELMANN 1979  
 GABRICI 1913  
 GAGGADIS-ROBIN 2004  
 GALLINA 1970  
 GASTON 2007  
 GELICHI 1979  
 GERHARD 1829  
 GIALANELLA, DI GIOVANNI 2001  
 GIGLIO 2004-2005  
 GISMONDI 1958
- Porta S. Pancrazio a Roma*, in *RACrist* 58, 1982, pp. 7-28.  
 G. FIORELLI, *Monumenti Cumani*, Napoli 1853.  
 G. FIORELLI, *Scavi cumani*, in *BullArchNap* 84, N. S. IV, 1855-1856, pp. 51-52.  
 G. FIORELLI, *Cuma. Necropoli*, in *NSA*, 1885, pp. 62, 109, 142, 194, 369, 498.  
 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Il Museo di Via Ostiense*, Roma 1955.  
 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Scavi di Ostia III. Le necropoli I*, Roma 1958.  
 L. FRANZ, *Goethe und ein antikes Relief aus Cumae*, in *ÖJh*, 38, 1950, pp. 42-54.  
 L. FULVIO, A. SOGLIANO, *Tombe scoperte presso il lago di Licola*, in *NSA*, 1884, pp. 348-357, 395-396, 428-429.  
 H. GABELMANN, *Römische Grabbauten in Italien und den Nord-provinzen*, in U. HÖCKMANN, A. KRUG (edd.), *Festschrift für Franz Brommer*, Mainz/Rhein 1977, pp. 101-107.  
 H. GABELMANN, *Römische Grabbauten der frühen Kaiserzeit*, Stuttgart 1979.  
 E. GABRICI, *Cuma*, in *MonAnt* 23, 1913.  
 V. GAGGADIS-ROBIN, *Recherches sur les sphinges au crâne ou à la tête coupée dans l'art romain. A propos des mausolées des Fourches-Vieilles à Orange*, in O. CAVALIER, *La Tarasque de Noves. Réflexions sur un motif iconographique et sa postérité*, Avignon 2004, pp. 104-116.  
 A. GALLINA, *Cuma*, in *EAA*, 1° supplemento, 1970, pp. 273-274.  
 CH. GASTON, *Vasques rectangulaires à pieds en dalle dans les collections d'Autun (Saône-et-Loire): un mobilier en pierre méconnu*, in *Revue Archéologique* 44, 2007/2, pp.305-318.  
 S. GELICHI, *Stele con rappresentazione di porta in area marsa*, in *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche* VIII, 1979, pp. 117-130.  
 E. GERHARD, in *Bull Inst*, 1829, p. 163.  
 C. GIALANELLA, V. DI GIOVANNI, *La necropoli del suburbio orientale di Puteoli*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und der Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*, Wiesbaden 2001, pp. 159-168.  
 M. GIGLIO, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*, in *AION ArchStAnt* 12-13, 2004-2005, pp. 301-349.  
 I. GISMONDI, *Le architetture delle tombe monumentali di Porta Marina*, in M. FLORIANI SQUARCIAPINO et ALII (edd.), *Scavi di Ostia. 3, Le necropoli. 1, Le tombe di età*

- republicana e augustea*, Roma 1958, pp. 169-190.
- GROS 2006 P. GROS, *L'architecture romaine du début du III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2006.
- HILD 1896 J.A. HILD, s. v. 'Genius', in C. DAREMBERG, E. SAGLIO (edd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, vol. 2.1., Paris 1896, pp. 1488-1494.
- JANON 1986 M. JANON, *Le décor architectonique de Narbonne. Les rinceaux*, Paris 1986, Suppl. 13 alla *Revue archéologique de Narbonnaise*.
- KEAY 1984 S. J. KEAY, *Late roman amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidente*, Oxford 1984.
- KOCKEL 1983 V. KOCKEL, *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983.
- LETTA 1984 C. LETTA, *Due letti funerari d'osso dal centro italico-romano di Amplero (Abruzzo)*, in *MonAnt*, serie misc., III: 3, Roma 1984.
- LING 1999 R. LING, *Les thèmes figurés et le problème du symbolisme figuré*, in N. BLANC (ed.), *Au Royaume des ombres. La peinture funéraire antique (IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. – IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, Musée et sites archéologiques de Saint-Romain-en-Gal, Vienne, 8 octobre 1998-15 janvier 1999, Paris 1999, pp. 76-81.
- MAIURI 1928 A. MAIURI, *Cuma. Nuovi tratti messi in luce della «Via Domitiana»*, in *NSA*, 1928, pp. 181-186.
- MALPEDE 2002 V. MALPEDE, *L'area delle fortificazioni settentrionali in Età romana e tardo-antica*, in B. D'AGOSTINO, A. D'ANDREA (edd.), *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, Napoli 2002, pp. 75-87.
- MARABINI MOEVS 1980 M. T. MARABINI MOEVS, *The Roman thin-walled pottery from Cosa*, in *Maar* 32, Rome 1973.
- MAYET 1975 F. MAYET, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule Ibérique*, Parigi 1975.
- MELUZIIS 2005-2006 N. MELUZIIS, *La necropoli romana di Cuma tra vecchi scavi e nuove ricerche*, Tesi di Laurea in Archeologia della Magna Grecia, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2005-2006.
- MESSINEO 2000 G. MESSINEO, *La tomba dei Nasonii*, Roma 2000.
- MIELSCH 1975 H. MIELSCH, *Römische Stuckreliefs*, in *RM*, Supplemento 21, Heidelberg 1975.
- MIELSCH, VON HESBERG 1995 H. MIELSCH, H. VON HESBERG, *Die Heidnische Nekropole unter St. Peter in Rom. Die Mausoleen E1 und Z-PSI*, Roma 1995.
- MINERVINI 1853 G. MINERVINI, *Monumenti cumani-Scoperte di S. A. R. il Conte di Siracusa*, in *BullArchNap*, Nuova serie, n. 14, 1853, pp. 105-107; *Monumenti cumani-Scoperte di S. A. R.*

- il Conte di Siracusa, continuazione del n. 14, in *BullArchNap*, Nuova serie n. 16, 1853, pp. 121-125; Scoperte cumane - Teste di cera - Vaso con epigrafe osca. Continuazione dei numeri 14 e 16, in *BullArchNap*, Nuova serie n. 21, 1853, pp. 161-165.
- MORET 1984 J.-M. MORET, *Cedipe, le sphynx et les Thébains. Essai de mythologie iconographique*, Rome 1984.
- Museo archeologico dei Campi Flegrei* F. ZEVI et ALII (edd.), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma. 1*, Napoli 2008.
- NAVARRE 1907 O. NAVARRE, s. v. *Néréides*, in C. DAREMBERG E E. SAGLIO (edd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* vol. 4.2., Paris 1907, pp. 73-76.
- NIZZO 2007 V. NIZZO, *Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta*, in *MEFRA* 119/2, 2007, pp. 483-532.
- ORTALLI 1987 J. ORTALLI, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in H. VON HESBERG, P. ZANKER (edd.), *Römische Gräberstrassen: Selbstdarstellung, Status, Standard*, Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, München 1987, pp. 155-182.
- PASCAL 1912 C. PASCAL, *Le credenze dell'oltre-tomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, voll. I-II, Catania 1912.
- PASSARO 1996 C. PASSARO, *Rinvenimento di strutture di età media e tardorepubblicana nel territorio di Cales. Cucetrone, Calvi Risorta (Caserta)*, in *Bollettino di Archeologia*, 37-38, 1996, pp. 27-31.
- PATRONI 1896 G. PATRONI, *Cuma, scavi nella necropoli eseguiti dal cav. E. Stevens in maggio e giugno 1896*, in *NSA*, 1896, pp. 293-296.
- PELEGRINI 1902 G. PELEGRINI, *Cuma. Scavi nella necropoli*, in *NSA*, 1902, pp. 556-562.
- PELEGRINI 1903 G. PELEGRINI, *Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma*, in *MAL* 13, 1903, coll. 205-294.
- PELOSI 1993 A. PELOSI, *Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma*, in *AION ArchStAnt* 15, pp. 59-76.
- POLITO 1998 E. POLITO, *Fulgentibus armis: introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998.
- POZZI PAOLINI 1977 E. POZZI PAOLINI, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli in due secoli di vita, in Da Palazzo degli Studi a Museo Archeologico*, Napoli 1977, pp. 1-28.
- QUARANTA 1853 E. QUARANTA, *Gli scheletri cerocefali trovati a Cuma*, Napoli 1853.
- RENARD 1968 M. RENARD, *Sphynx à masques funéraires*, in *Apulum* VII, 1, 1968, pp. 273-305.
- RIGHINI 1965 V. RIGHINI, *Forma e struttura delle porte romane. Gli esemplari di Sarsina*, in *StRomagnoli* XVI, 1965, pp. 393-

- 418.
- ROLLAND 1969 H. ROLLAND, *Le mausolée de Glanum*, Suppl. 21 a *Gallia*, Paris 1969.
- RUGGIERO 1888 M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.
- RUGGIERO, SOGLIANO 1892 M. RUGGIERO, A. SOGLIANO, *Di un dipinto murale rinvenuto in una tomba cumana*, in *MonAL* I, 1892, pp. 951-953.
- SANTORO BIANCHI 1984 S. SANTORO BIANCHI, *Problemi di scultura romana nella valle del Savio*, in *Quaderni degli Studi romagnoli*, 13, 1984.
- SCATOZZA HÖRICHT 1986 L. A. SCATOZZA HÖRICHT, *I vetri romani di Ercolano*, Roma 1986.
- SCHÖRNER 1995 G. SCHÖRNER, *Römische Rankenfriese: Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum. Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur*; Bd. 15, Mainz 1995.
- SCHULZ 1842 H. W. SCHULZ, *Scavi di Cuma*, in *Bull Inst* XIV, 1842, pp. 6-10.
- SCHWARZ 2002 M. SCHWARZ, *Tumulat Italia tellus. Gestaltung, Chronologie und Bedeutung der römischen Rundgräber in Italien*, Rahden 2002.
- SOBBO 1977 I. SOBBO, *Il maggior tempio del foro di Cuma e la munificenza degli Heii cumani in epoca sannitica*, in *RAAN*, Nuova serie 52, 1977, pp. 231-264.
- SOGLIANO 1886 A. SOGLIANO, *Pompei*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1886, pp. 132-133, pp. 166-169.
- SOLIN 1981 H. SOLIN, *Iscrizioni di Sora e di Atina*, in *Epigraphica* 43 (1-2), 1981, pp. 45-102.
- SOLIN 1987 H. SOLIN, *Note di epigrafia flegrea*, in *Puteoli* 11, 1987, pp. 76-77.
- SOLIN, SALOMIES 1988 H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988.
- STEFANI 1998 G. STEFANI, *La necropoli di Porta Nocera. I monumenti del Fondo Pacifico*, in AA.VV., *Pompei oltre la vita. Nuove testimonianze dalle necropoli*, Boscoreale, Antiquarium nazionale 2 aprile – 31 maggio 1998, Napoli 1998, pp. 51-55.
- STEFANIUK et ALII 2003 L. STEFANIUK, J.-P. BRUN, PR. MUNZI, CHR. MORHANGE, *L'evoluzione dell'ambiente nei Campi Flegrei e le sue implicazioni storiche: il caso di Cuma e le ricerche del Centre Jean Bérard nella laguna di Licola*, in *ACT* 42, Taranto 2003, pp. 399-435.
- TALAMO 1987-1988 E. TALAMO, *Un letto funerario da una tomba dell'Esquilino*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di*

- ROMA, 92, 1987-1988, pp. 17-102.
- TIRELLI 2005 M. TIRELLI, *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), «Terminavit sepulcrum». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Atti del convegno Venezia 3-4 dicembre 2003*, Altinum. *Studi di archeologia, epigrafia e storia*, 4, Roma 2005, pp. 251-273.
- TOYNBEE 1996 J.M.C. TOYNBEE, *Death and burial in the Roman world*, London 1996.
- TOYNBEE, WARD PERKINS 1956 J. M. C. TOYNBEE, J. B. WARD PERKINS, *The shrine of St. Peter and the Vatican Excavations*, London 1956.
- VALENZA MELE 1981 N. VALENZA MELE, *La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1981, pp. 97-124.
- VECCHIO 1985 G. VECCHIO, *Scavi nella chiesa di S. Aniello*, in *Napoli Antica*, Napoli 1985.
- VERZÁR-BASS 2005 M. VERZÁR-BASS, *Nota sui recinti funerari decorati in Cisalpina orientale*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), «Terminavit sepulcrum». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Atti del convegno Venezia 3-4 dicembre 2003*, Altinum. *Studi di archeologia, epigrafia e storia*, 4, Roma 2005, pp. 225-232.
- VISMARA 1994 N. VISMARA, *Silloge nummorum Romanorum. Italia. Milano: Civiche raccolte numismatiche*. Res Publica I, CRA 4/1a-65/5, Milano 1994.
- VON HESBERG 1992 H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1992.
- ZEVI 1981 F. ZEVI, *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, ACT 20, Taranto 1981, pp. 257-272.

